Numero 1 - Como - Anno XXXIX - Gennaio-Marzo 2013

associazione nazionale alpini - sezione di como

baradèll

Settantesimo Nikolajewka



▲ a Madesimo

▼ a Binago



I NOSTRI MARO' RESTANO A CASA

Finalmente le istituzioni si sono mosse... però, il pasticcio continua

Sul prossimo numero tratteremo la vicenda



all'interno l'intervista al Presidente PERONA di ritorno dall'Afghanistan

N. 29 - Anno XXXIX - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46), art.1, comma 2, DCB Como

sommario

Eventi

2 **Vi presento un amico...**
Chicco Gaffuri

3-11-14
70 anni fa'... Nikolajewka

4 **Il Presidente Perona ci parla di Afghanistan**
Carlo Gobbi

6 **L'ANA tra gli Alpini in Afghanistan**
Cesare Lavizzari

7 **2012: la Taurinense è tornata in Afghanistan**
Mario Renna

8 **Assemblea Sezionale**
A.G.

9 **Fatti col cappello... ci scrivono**

10 **Un eco che non si spegne**
Chicco Gaffuri

16 **Tragedia in Val di Mazia**
Tiziano Tavecchio

20 **Valli e sentieri**
Achille Gregori

21 **Al lavoro**

Fatti... *col Cappello Alpino* NEWS 2013

Vita dei Gruppi **10-22**
Albate - Binago - Lenno
Madesimo - Santa Maria Rezzonico
Lomazzo - Como - Schignano
Fino Mornasco - Bellagio
Albese con Cassano

... inchiostro e Penna **3**

Il dovere della memoria
di Achille Gregori

Vi presento un amico...

... dal nome molto breve, si chiama «logo»

Ormai siamo abituati ad averne uno che ci accompagna tutto l'anno. Il logo per il 90° della Sezione, poi quello per il 150° dell'Unità d'Italia e quello del 140° del Corpo degli Alpini. Ma anche il 2013 ha un suo anniversario importante, che verrà ricordato in tutte le occasioni d'incontro. Un anniversario che non poteva passare inosservato e che, per questa ragione, merita un logo di rilievo. 1943 - 2013, settant'anni esatti da Nikolajewka, un nome che racchiude in sé la Storia degli eroismi, delle sofferenze, dei sacrifici e della tenacia dei soldati italiani, in particolare degli Alpini. La Storia della forza di volontà, dello spirito di abnegazione e di generosità, che è diventata uno dei segni distintivi degli Alpini. Settant'anni che abbiamo celebrato all'inizio dell'anno e che continueremo a celebrare fino a dicembre. E la cosa più sorprendente e preziosa è stata la possibilità di commemorare Nikolajewka a fianco di alcuni dei protagonisti di allora. E, con il solo nome di Nikolajewka, ricordiamo tutte le glorie e le miserie dell'intera Campagna di Russia. E' questa la ragione di un logo per tutto l'anno. Un'immagine che comparirà sulla carta intestata, sulle locandine di tutti gli eventi e sulle pagine del nostro *Baradèll*. Un'immagine veramente completa, un'immagine che racconta un po' tutto. Sulla sua parte sinistra, l'elemento di maggior spicco è un bel fiore di girasole, che rappresenta bene la terra di Russia. Furono proprio i campi di girasoli ad accogliere i nostri soldati del C.S.I.R., dopo un viaggio di migliaia di chilometri. I girasoli, che diedero anche il titolo ad un bellissimo film di De Sica, col racconto della storia di una vedova, che non si rassegna all'idea del marito morto in Russia. E, nel nostro logo, un petalo del fiore è sostituito da una penna alpina, fissata tra i tanti semi, che fanno da nappina. Il bel colore blu che fa da sfondo al fiore vuol rappresentare il cielo, così come gli alpini pensano si possa ammirare nel *Paradiso di Cantore*, dove si trovano tanti ragazzi passati per Nikolajewka. Sulla parte destra si trova l'immagine del sottopasso ferroviario che fu teatro dello scontro decisivo per la ritirata dell'ARMIR. E' il sottopasso attraverso il quale si lanciarono le penne nere, spronate dal generale Reverberi. Alla base del sottopasso ci sono il bianco, a rappresentare la neve, e una scritta rossa,



rossa come il troppo sangue versato nel corso dell'intera Campagna di Russia e, in particolare, quel 26 gennaio di settant'anni fa. La bella idea e l'altrettanto bella realizzazione del logo sono del Consigliere sezionale Tiziano Tavecchio. Come dicevo, è un'immagine che racconta un po' tutto e mi è piaciuto molto adottarla per un anno intero, non per avere una bella esclusiva, ma per ricordare ogni giorno le decine di migliaia di ragazzi che non sono più tornati, se non in povere cassette di legno, dopo tanti anni. Mi auguro che anche tutti i nostri Gruppi facciano proprio il nuovo logo e lo inseriscano in tutta la carta che verrà stampata durante il 2013. Nikolajewka è un *"monumento"* ed è nostro preciso dovere onorarlo.

Chicco Gaffuri

NEWS gli appuntamenti del 2013

Gli incontri del 2013 sono idealmente riferiti al ricordo della battaglia di Nikolajewka.
Alta espressione di memoria, sentimento di rispetto e onore verso i nostri vecchi, il loro sacrificio, l'insegnamento alla dedizione e al dovere, che ci hanno donato.

maggio
10.11.12 **PIACENZA - 86° ADUNATA NAZIONALE**
25 **Monte Olimpino** (loc. Cardina) consegna Linea Cadorna ristrutturata
26 **Mozzate** 90° di fondazione

giugno
9 **Nesso** 90° di fondazione
15 . 16 **Cantù:** **20° RADUNO SEZIONALE**
30 **Carlazzo** 25° di fondazione

luglio
7 **Castiglione Intelvi** raduno in ricordo BTG Val d'Intelvi
7 **Canzo** raduno Monte Cornizzolo
28 **Palanzo** raduno Monte Palanzone

agosto
4 **Lenno** raduno Monte Galbiga

settembre
8 **S. Pietro Sovera** 75° di fondazione
15 **Moltrasio** 90° di fondazione

9 -10-11 Maggio 2014 ADUNATA NAZIONALE a PORDENONE!

... inchiostro e Penna

Il dovere della memoria

di Achille Gregori

Durante i giorni della memoria, ho ricevuto garbate accuse da un amico bersagliere. Questi imputa agli alpini di *"essersi impadroniti della memoria"* e attribuirsi i meriti dello sfondamento a Nikolajewka, dimenticando fanti, bersaglieri, e altre armi, sostenendo: <così si trasmette un messaggio sbagliato. In Russia non c'erano solo gli alpini>. E' subito nato uno scambio di vedute. Ho chiarito cosa porta gli alpini a praticare la memoria con continuità, senso di dovere e convinzione quasi religiosa, spiegando che se altri non ne parlano, noi lo facciamo. Ricordiamo Nikolajewka, Shebekino, Warvarowka e altri eventi con naturalezza, ovviamente riferendoci agli alpini. In particolare alla Tridentina, unico reparto giunto a Nikolajewka ancora armato e convinto di potersi confrontare. Sentiamo la certezza di dover trasmettere la memoria a giovani studenti, istituzioni smemorate, cittadini distratti. Senza parzialità. Convinti che la storia non necessita di scernite discriminanti. I morti sono tutti uguali. In battaglia, in prigionia o nei campi di sterminio. La memoria non può avere posizioni di parte. Quando si indirizza, si distorce la verità, diffondendo messaggi forvianti. Sappiamo di attraversare un periodo buio, colmo di preoccupazioni, rafforzate da comunicazione distorta, per cui la gente tende a concentrarsi sui problemi, resi maggiori dalle vuote diatribe di coloro che dovrebbero guidare il paese. Per questo, ho ripetuto all'amico bersagliere, la memoria diviene marginale e gli alpini cercano di tenerla desta, considerandola essenziale per il futuro. Dimenticare è delittuoso perché toglie le basi su cui poggiamo. Heinrich Heine agli inizi dell'800 affermò: <là dove si bruciano i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini>. Possiamo assimilare questo alto concetto all'oblio, alla memoria mancata o parziale, all'assenza delle istituzioni che non danno a ciascuno gli strumenti per costruire se stessi. Per gli alpini, quindi, è normale lavorare in tutti i settori per trasmettere la memoria, anche con piccole cose. Una conversazione con i ragazzi, una scolaresca in visita alla Linea Cadorna o alla mostra dei 140 anni, sviluppare il progetto scuola o impostare commemorazioni. Caro amico bersagliere, sappiamo di attraversare un brutto periodo, dove è difficile trovare l'alba in questo buio imbrunire. Però noi ci proviamo, anche aggiungendo il nome di un Caduto su un monumento per celebrare Nikolajewka dopo settant'anni. Diventa normale parlare principalmente di alpini. Abbiate pazienza. Noi però lo facciamo! I nostri vecchi ci hanno insegnato molto. Per questo dobbiamo loro ogni tipo di memoria. Alla fine il bersagliere, convinto, ha annuito, elogiando gli alpini che sanno ricordare.

70 anni fa'... Nikolajewka



di Carlo Gobbi

Il 27 gennaio, domenica, il <Giorno della Memoria>. Tam-tam dei media nazionali. Giornali, televisioni, Rai, Mediaset, La Sette, Sky, emittenti locali, radio. La rievocazione di quella tremenda sciagura che è stata la Shoah, lo sterminio di sei milioni di ebrei, durante la seconda guerra mondiale. Più che giusto, ricordarli. Anche perché, purtroppo, l'Italia contribuì, per la sua piccola parte, a fornire vittime al moloch nazista. Causa le inique assurde leggi razziali imposte da Mussolini al Paese. Che per la sua grandissima parte, non le sentiva. E non le osservò. Una giornata di pietà, di riflessione, di pentimento, di ripasso della storia. Una storia a noi ancora abbastanza vicina. Che deve essere ricordata. E conosciuta dalle giovani generazioni. Perché non dimentichino. Domenica 10 febbraio, il ricordo delle foibe. Altro episodio doloroso, e vergognoso, della nostra storia recente. Migliaia di italiani, in Istria e Venezia Giulia, assassinati dalle bande titine del X Corpus. E poi l'esodo, nel 1947, di trecentomila esuli istriani e dalmati dalle terre annesse alla Jugoslavia. Povera gente che tutto aveva lasciato, case, averi, affetti, ricordi, per sfuggire alla prepotenza di Tito. Per venire poi <accolta> con ostilità, rancore, odio. Italiani veri, considerati <fascisti>. Una giornata, per ricordare una vergogna nazionale. Due parentesi, nel grottesco siparietto che quotidianamente ci hanno offerto i partiti, tutti, impegnati nella corsa elettorale. Due giornate, per non sentire gli strilli di tutti questi politici. Ma sabato 26 gennaio, c'era un'altra data da ricordare. Una data pure tremenda, minore nelle sue proporzioni numeriche, ma che riguardava ben più strettamente e da vicino il nostro Paese. La ritirata di Russia. La terribile, tragica, tremenda ritirata. Culminata, proprio quel 26 gennaio 1943, nello sfondamento delle linee dell'Armata Rossa, a Nikolajewka. Un nome che dovrebbe essere magico per gli italiani. Quelli veri. Un nome da collocare nella nostra storia accanto a Custoza, Novara, Pastrengo, Solferino-San Martino, Podgora, Isonzo, Monte Grappa, Caporetto, Vittorio Veneto, Grecia, ponte di Perati, Golico, El Alamein, Plievlja. Invece, non è così. Sembra quasi un nome da dimenticare.

(continua a pag 6)



La chiesa di Nikolajewka il giorno dopo la battaglia

Il Presidente Perona ci parla di Afghanistan...



di Carlo Gobbi

Ma cosa ci stiamo a fare in Afghanistan? Soldi buttati, tanti certamente. Spreco di forze e energie. Perdite dolorose: 52 caduti!. Rischi incalcolabili. Questo e altro ancora, tutto in negativo, è ciò che pensano gli italiani, in genere, sullo sforzo titanico che il nostro governo sta compiendo da quasi dieci anni in quel lontano disgraziato paese. Tutto vero? Le risposte ce le ha fornite Corrado Perona, presidente nazionale della nostra Associazione. Insieme a un piccolo gruppo di consiglieri (Giovanni Greco, Cesare Lavizzari, Angelo Pandolfo), il delegato ANA di Roma (Federico Di Marzo), Michele Tresoldi, webmaster di ana.it e Matteo Martin, redattore de <L'Alpino>, Perona ha effettuato un rapido tour a metà dicembre nelle zone controllate dalle truppe italiane. In particolare dagli Alpini della Taurinense, colà dislocati. Il racconto, interessantissimo di questa <escursione> l'avete già letto sul numero di febbraio de <L'Alpino>, redatto in modo davvero professionale da Matteo Martin. Otto pagine divorate d'un fiato, precedute dall'editoriale del presidente. <Un'Italia bella davvero>, il suo titolo. Così siamo andati a stanarlo nel suo quartier generale, in via Marsala a Milano, dove Perona si reca puntualmente ogni mercoledì. Avevamo tante curiosità, e anche perplessità, lo confessiamo, da chiedergli. Ecco cosa ci ha raccontato. <Non è stata una passeggiata. Un viaggio massacrante, con diverse tappe, concluso da quattro ore e mezzo su un C130. Ma l'abbiamo affrontato molto volentieri. Abbiamo vissuto giornate di grande intensità in mezzo ai nostri Alpini. Accolti benissimo. Abbiamo toccato con mano una organizzazione eccellente. Siamo tornati da questo viaggio, tutti molto fieri, ammirati, orgogliosi, per ciò che abbiamo visto e imparato>.

– Presidente, come avete trovato i nostri soldati? Spirito, morale, volontà, impegno, competenza

<Tutto eccellente. Anzitutto, la professionalità. Sono alpini, lo spirito è sempre quello. Ma quale differenza dalla nostra naja, di quaranta, cinquanta anni fa. Un personale, tutto, eccezionalmente preparato. E non soltanto sul piano fisico. Ciascuno ha un compito ben preciso e sa svolgerlo. Di fronte ad apparecchiature elettroniche estremamente sofisticate>.

– Il grado di sicurezza?

<Dentro le nostre basi, assolutamente eccezionale. Siamo stati a Herat e poi a Shindand. Basi enormi, perimetro sui 70 km *di circonferenza,* vere città con dentro di tutto: aeroporto, caserme, postazioni , ma anche negozi, ristoranti, palestre. Il personale non è tutto militare: tanti sono i civili afghani che lavorano all'interno della struttura. Per il tempo libero, ma questi ragazzi non ne hanno molto, anche campi da calcio, pallavolo. Penetrarli non è facile. E la sicurezza, dentro e fuori dalle basi, viene al primo posto>.

– Il pericolo maggiore?

<Le mine. Ogni giorno, pattuglie del Genio guastatori percorrono le piste per scovare e neutralizzare ordigni sempre più sofisticati e pericolosi. Il Genio è impegnatissimo: ogni nostra colonna all'esterno delle basi è regolarmente preceduta da unità di genieri antimine. I talebani non stanno a guardare e inventano ordigni sempre più sofisticati e pericolosi. Bisogna sempre precederli, essere più bravi di loro>.

– Il rapporto tra personale subalterno, ufficiali e comandanti.

<Davvero eccellente. Ben diverso da come era ai nostri tempi. C'è molto rispetto, le gerarchie vengono osservate, saluto, correttezza. Ma si nota benissimo l'affiatamento che esiste fra graduati e ufficiali. Alla mensa, self service, i generali fanno la fila con la truppa. Vanno a prendersi il loro vassoio, lo riempiono e lo riportano, alla fine, come gli altri. Unico favoritismo, il tavolo riservato. Ma è del tutto uguale agli altri e serve al generale quando ha ospiti in visita>.

– Come è stata l'accoglienza.

<Magnifica. Tutti sapevano della nostra visita. Siamo stati accolti con tanto rispetto, ma anche moltissima simpatia. Anzi, sono stati prima sorpresi, poi veramente grati che dirigenti dell'Associazione Nazionale Alpini, con il cappello in testa, abbiano affrontato un viaggio così lungo per andare a trovarli. Erano loro a ringraziarci. Ovunque ci hanno dimostrato tanta cortesia, ma anche familiarità e piacere di accoglierci, di mostrarci quello che fanno>.

– Gli Alpini, portano il cappello con la penna?

<Certamente. Nelle basi il cappello, in azione l'elmetto con la penna. Per evitare che dentro ai Lince, le penne si spezzassero, il maggiore Renna ha inventato le penne di plastica. Si piegano, ma non si rompono. Anche laggiù, i nostri Alpini si sentirebbero nudi senza il loro cappello con la penna>.

(continua) ➛



➛ *(dalla pagina precedente)*

– Il rapporto con le famiglie.
<Tanti, sono ragazzi sui trenta anni e oltre. Moltissimi con famiglia, mogli a casa, bambini. Sentono la nostalgia, è logico, Perciò alla sera, nelle ore libere, tutti cercano contatti, attraverso skype, con i loro cari in Italia. La tecnologia moderna aiuta a mantenere contatti più stretti, a sentire il polso della famiglia lontana. La missione dura sei mesi. Non sono pochi per chi tiene famiglia. Però sanno che questo è il loro lavoro e lo fanno nel modo migliore. I sacrifici, fanno parte di questa loro vita>.

– In Italia, c'è chi pensa lo facciano per denaro.
<Per quanto ho visto e sentito, con chi ho parlato, lo escludo nel modo più assoluto. Che abbiamo una indennità di rischio, lo trovo giusto e normale. Che lo facciano per i soldi, no assolutamente. Sono tutti ragazzi molto motivati, il loro impegno è costante. Sono orgoglioso di averli conosciuti. E' un modo diverso di fare la naja. Sono quasi tutti ragazzi diplomati, molti anche laureati. Dispongono di attrezzature molto sofisticate, il loro grado di preparazione eccellente. Non solo sul campo, ma anche nelle retrovie. Ogni pattuglia che esercita all'esterno delle basi viene costantemente seguita elettronicamente. Il capo pattuglia può chiedere aiuti in qualsiasi momento e riceverli in tempo record. Questo per quel rapporto uomo-sicurezza cui ho accennato prima>.

– Da laggiù, come seguono ciò che avviene in Italia.
<Sanno ciò che avviene da noi, in modo distaccato. Sono sempre molto interessati al campionato di calcio. Anche qui si vede l'affiatamento fra ufficiali e subalterni. Un esempio. La domenica che noi eravamo a Herat, giocava il Torino. E' arrivato in sala il generale Berto, due botte, cioè due stelle, con la bandana granata. Lì c'erano già *alcuni caporali* con lo striscione <Forza Toro>. Lui si è mescolato in mezzo a loro a fare il tifo. *Il campo da calcio della base* è intitolato a Matteo Miotto, alpino caduto due anni fa', il 31 dicembre 2011>.

– Eppure in Italia si sa così poco di quanto fanno i nostri ragazzi laggiù in Afghanistan.
<Questo è il loro cruccio maggiore. Non capiscono perché si parli così poco di loro. Un po' li avvilisce e li indispettisce. Loro sono rappresentanti di questa Italia che non li conosce. O in parte, li osteggia. Invece sono nostri splendidi ambasciatori. Gli americani si fidano moltissimo dei soldati italiani. Per competenza, organizzazione, capacità. E degli Alpini, ancora di più. E' un grosso motivo di vanto per noi. Ma gli italiani, lo sanno….?>.

– Come sono i rapporti con i militari delle altre nazioni? E come avvengono?
<Molto buoni, soprattutto con gli americani. I nostri parlano tutti inglese. Un esempio: siamo stati *su una macchina blindata per andare nel centro di Herat. L'autista era un ragazzone americano del New Jersey*, di fianco un nostro caporalmaggiore, di Ercolano. Parlava un napoletano stretto, facevamo fatica a comprenderlo. Però con l'americano si intendeva perfettamente in inglese. Gli ufficiali parlano tutti correntemente inglese. Ma anche la truppa se la cava brillantemente. Che differenza con i naioni dei nostri tempi. E' un altro esercito. Però sono sempre Alpini>.

– E' vero che si mangia così' bene nelle nostre basi?
<A Herat, discretamente. Ma a Shindand, in modo eccellente. E' vero che gli alleati, quando possono, vengono a scroccare pranzi da noi. Gli americani, in particolare>.

– Cosa ha ricavato, presidente, da questo viaggio.
<La consapevolezza che i nostri ragazzi si stanno facendo onore in un Paese che ha tanto bisogno. Abbiamo visto anche la loro partecipazione alla vita del Paese. In pochi anni, la scolarizzazione è aumentata enormemente. Dagli ottocentomila maschi che andavano a scuola dieci anni fa, si è passati a nove milioni, di cui la metà donne. E questa è la conquista più importante. Siamo ancora lontani dall'emancipazione femminile all'europea. Ma nelle città, il burka è scomparso. Le ragazze vanno a scuola. Prima rischiavano la vita. L'Afghanistan festeggia quest'anno il 1.397. Sono indietro a noi di sei secoli. Abbiamo visitato un liceo femminile: 2.700 studentesse si alternano in tre turni giornalieri con trecento insegnanti, tutte afghane. Il progresso di un Paese che vive praticamente soltanto sull'oppio, dipende moltissimo dal grado di istruzione. Nelle città si è fatto un grande lavoro. Nelle campagne, è più lento e difficile. Ma il seme è stato gettato. E i nostri soldati sono in prima fila, stimati e rispettati. Anche da qui si vede come abbiamo lavorato bene. E' una missione. Perciò dobbiamo offenderci quando in Italia si sente parlare di mercenari che vanno laggiù per guadagnare soldi>.

– Il ricordo più bello?
<Alla partenza, quando il generale Ranieri, comandante della Taurinense, mi ha chiesto: presidente, posso abbracciarla?
Mi ha commosso….>.



L'ANA tra gli Alpini in Afghanistan

di Cesare Lavizzari

Sembrava solamente una di quelle idee che ti frullano per la testa ma che sono segnate dal marchio dell'irrealizzabilità: portare una delegazione dell'ANA in Afghanistan a trovare i nostri ragazzi in armi che operano in quel difficile teatro. A volte, però, anche le idee più ardite possono realizzarsi se ci si crede. E così all'Adunata di Bolzano abbiamo cominciato a parlarne con il magg. Renna che si è subito attivato. Poi sono proseguiti i contatti ed i preparativi fino a quando, una sera di dicembre, ci siamo trovati sotto il cielo di Herat. La prima sera a Camp Arena è dominata da un senso di stupore. Siamo davvero in Afghanistan circondati dai nostri alpini ed immersi in un mondo militare che, se per certi versi é cambiato, per altri é rimasto legato a ritmi e sensazioni di sempre. Oggi i generali fanno la coda in mensa con i soldati ed il rapporto tra loro é basato su un senso di colleganza che ai miei tempi era sconosciuto, ma il saluto al superiore, il rispetto, la fratellanza, l'amicizia che nasce nelle difficoltà, che da quelle parti si sprecano, quelle sono rimaste le stesse. Noi siamo venuti qua principalmente per dire a questi ragazzi che non ci siamo dimenticati di loro, che seguiamo con trepidazione la missione e che siamo orgogliosi di loro e dei meriti che giorno dopo giorno si guadagnano nel consesso internazionale. Siamo venuti qui per dire loro semplicemente grazie ma sono loro che ringraziano noi. Si comprende che si sentono dimenticati da quella stessa Italia che li ha mandati ad operare a 5000 km da casa. Hanno la sensazione che in Patria non interessi quello che fanno e che, comunque, pochi ne sappiano qualcosa. Hanno l'ansia di raccontare. Ci illustrano il loro lavoro nei dettagli, condividono con noi le loro emozioni e con noi fraternizzano come si usa tra najoni. Sono alpini, hanno la penna sull'elmetto e la portano con fierezza. Sanno di avere sulle loro spalle la tradizione del corpo militare più prestigioso al mondo, di quello più amato e rispettato e, per questo, chiedono al Padreterno di aiutarli ad essere degni delle glorie dei loro padri. Siamo andati in Afghanistan convinti di portare a quei ragazzi l'affetto e l'orgoglio di tutti gli alpini e di moltissimi italiani e forse ci siamo riusciti. Certamente, però, siamo tornati a casa arricchiti da nuove amicizie, da nuove consapevolezze, ma soprattutto da nuove speranze legate al futuro di questa nostra famiglia alpina. Se questi sono i nostri ragazzi - e lo sono! - il nostro futuro è in solide mani.

70 anni fa'... Nikolajewka

(continua da pag. 3)

Perché rievoca una sconfitta, un disastro di proporzioni enormi, una strage di italiani, oltre novantamila rimasti lassù, nelle steppe russe. Più di una famiglia su dieci, colpita negli affetti più cari: padre marito, figlio, fratello, moroso, mai più tornato <a baita>. Disattenzione da parte dei media. Certo. C'è la campagna elettorale. C'è il campionato di calcio. C'è la crisi economica. C'è la battaglia per i diritti degli omosessuali. E tanto d'altro ancora. Ma chi si ricorda di Nikolajewka? Ma gli Alpini…. ! Fra le tante associazioni d'arma, sono rimasti loro, gli Alpini, a perpetuare il ricordo di <Coloro che non son tornati>. Strano, vero. Gli Alpini sì. Ma non i bersaglieri, i carristi, i fanti, gli artiglieri, i genieri. Anche loro presenti in Unione Sovietica, schierati con l'ARMIR sulla linea del Don. E non perché non si siano ben battuti. Il Terzo Bersaglieri, il Reggimento di Milano, quasi sterminato. Le divisioni di fanteria Cosseria e Ravenna, che hanno tenuto, resistendo fino allo stremo, la pressione di 750 carri armati sovietici. Il Savoia Cavalleria, che si è pure sacrificato. Ma perché solo gli Alpini, ricordano? Lo sostiene sempre, il nostro presidente nazionale, Corrado Perona: <Per non dimenticare ciò che hanno fatto i nostri padri….!>. Sono passati settanta anni da quei tragici eventi. Noi, Alpini, ricordiamo. Ogni anno, a questa ricorrenza, nelle sezioni, nei gruppi, anche i più piccoli, riecheggia il nome, magico, ma anche tragico: Nikolajewka. La rottura del fronte, lo sfondamento per aprire l'accerchiamento, per spalancare la strada verso casa. La celebrazione più significativa e importante, per tradizione, a Brescia. La Tridentina, protagonista dell'impresa, guidata dal generale Reverberi, aveva spalancato la porta. Con sacrifici dolorosi. E ancora tante, tante perdite. Ma il Paese, il nostro Paese, rimane indifferente. E immemore. Sì la domenica 27 gennaio, per la Shoah. No, il sabato 26 gennaio, per Nikolajewka. Forse perché ricorda una disfatta? Ma quella, fu una vittoria. Della volontà, della forza d'animo, della disperazione, del coraggio. Il coronamento di una straordinaria dimostrazione di capacità militare, di eroismo, di abnegazione. Per una corsa all'indietro di trecento chilometri. Tre settimane di stenti, fatiche, eroismi, sacrifici. Perché l'Italia non ricorda? Un Paese che tradisce la sua storia, che non insegna ai giovani ciò che i <Veci> hanno osato e saputo fare, che dimentica o rinnega il passato, venato ancora oggi, a settanta anni di distanza dagli eventi, di una sua colorazione politica. Che negli Alpini, certo non esisteva. La testimonianza di quei reduci, quei <Veci> che gli Alpini, da sempre, onorano con rispetto e affetto infiniti, cosa ci hanno riportato? <L'abbiamo fatto per la Patria!>. Così ci rispondeva, ieri, il tenente Nelson Cenci. Così ci spiega ancora oggi, il tenente Carlo Vicentini. Sugli attenti! E questa Patria, oggi, non li ricorda. Li ha dimenticati. Nelle scuole, cosa riporta il nome, Nikolajewka? Nella società, cosa rievoca il nome, Nikolajewka?



Il sottopasso di Nikolajewka oggi



E allora, lasciatecelo dire. Meno male che ci sono gli Alpini. Che perpetuano questa nostra storia. Che non è una favola a lieto fine. Ma è una esperienza vissuta da Italiani veri. Che hanno sofferto, patito, faticato, combattuto. E perduto tanti compagni sulla lunga strada del ritorno. Verso la speranza, verso la vita. E che oggi, anche loro, ma forse, <soprattutto loro>, quei pochi superstiti, si sentono traditi. Dall'indifferenza generale di un Paese che non sa e non vuole ricordare. Ma finchè ci saranno gli Alpini, finchè esisterà l'ANA, a questi nostri <sacri> reduci, assicuriamo che il loro ricordo non verrà cancellato. Dall'oblio. Grazie, ragazzi, per essere ancora qui con noi, a ricordarci che nel nostro passato, esiste un nome magico: Nikolajewka. Che ha regalato speranza. E dignità a un popolo. Come la storia, insegna!

2012: la Taurinense è tornata in Afghanistan

Sono passati esattamente due anni dall'ultima missione della brigata alpina Taurinense in Afghanistan, un turno di sei mesi che fu scandito da centinaia di operazioni sul campo per contrastare gli insorti e altrettanti interventi di assistenza alle autorità e alle comunità locali. Oggi la missione degli Alpini della Tau si è evoluta: le direttrici oramai consolidate della sicurezza e dello sviluppo si stanno di recente collocando nella prospettiva della transizione, termine che indica il passaggio di responsabilità agli Afgani del controllo del loro Paese. Si tratta di un processo graduale e delicato - che tiene conto delle condizioni economiche, sociali e di sicurezza dei singoli distretti di ciascuna provincia dell'Afghanistan – che non è certamente esente da rischi: purtroppo lo scorso 25 ottobre un Alpino del 2° reggimento, Tiziano Chierotti, è dolorosamente andato avanti, colpito in operazione da un attacco subdolo degli insorti.
Nella regione occidentale - dove opera il contingente italiano basato sulla Taurinense (presente con circa 1500 Alpini su un totale di 3500 militari) insieme a forze spagnole, americane e lituane - la situazione è però soddisfacente: le autorità afgane hanno assunto il controllo di Herat, il capoluogo della provincia principale della regione (le altre sono Farah, Ghowr e Badghis), mentre procede intensamente l'addestramento di migliaia di soldati e poliziotti locali anche grazie all'opera dei nostri militari di Esercito, Carabinieri, Guardia di Finanza e Aeronautica (questi ultimi seguono da vicino lo sviluppo dell'aviazione, addestrando i piloti di elicottero). Su oltre il 70% della regione il controllo del territorio è già affidato alle forze di sicurezza afgane articolate su esercito, polizia (suddivisa in tre distinti corpi specializzati) e guardia di frontiera, che complessivamente contano su un organico di 27.000 effettivi. Il contingente multinazionale a guida italiana guidato dal generale Dario Ranieri (comandante della Taurinense dal 2011) ha attualmente un ruolo prevalente di assistenza e formazione, pur continuando a operare direttamente sul campo in partnership con le



Il Maggiore Mario Renna

forze afgane in quelle zone che richiedono una presenza più marcata. Gli Alpini della Taurinense costituiscono il grosso delle forze italiane sul campo, suddivise in tre Task-Force di fanteria che integrano una compagnia del genio ed elementi di altre specialità. Queste sono schierate a Shindand (Task Force Centre su base 3° reggimento Alpini di Pinerolo), Farah (Task Force South su base 9° reggimento Alpini dell'Aquila) e Bakwa (Task Force South-East su base 2° reggimento Alpini di Cuneo). Il 32° reggimento genio – sempre della Taurinense - fornisce una compagnia per ciascuna Task Force. La componente aerea della missione è fornita dalla Task Force Fenice dell'Aviazione dell'Esercito, che dispone di elicotteri CH47, NH90 e Mangusta, e dalla Joint Air Task Force dell'Aeronautica Militare che ha in linea i cacciabombardieri AMX e i velivoli da trasporto C130J e C27J, oltre agli aerei da ricognizione senza pilota 'Predator'. Completano il quadro i team di advisors al seguito delle unità delle forze di sicurezza afgane, forniti rispettivamente da Esercito, Marina, Carabinieri e Guardia di Finanza. Oltre che sul fronte della sicurezza, l'impegno italiano prosegue anche sul fronte della ricostruzione e dello sviluppo (dopo la realizzazione di opere importanti come gli ospedali di Herat e il carcere femminile) con oltre 50 progetti in corso finanziati dal Ministero della Difesa e condotti dal Provincial Reconstruction Team-CIMIC Detachment di Herat - l'unità militare costituita da specialisti del Multinational CIMIC Group di Motta di Livenza e guidata dal 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano - che agisce in coordinamento con le autorità locali, il Ministero degli Affari Esteri e le altre organizzazioni internazionali presenti in loco. Tra le priorità del contingente italiano figura sempre l'istruzione dei giovani, come testimoniano le 81 scuole finora costruite nella provincia di Herat, così come il numero crescente di iniziative di collaborazione con la società civile afgana: radio, università, imprenditori, associazioni femminili, etc. Pure dal punto di vista che mi riguarda più da vicino – la comunicazione – si vedono notevoli progressi. Le forze di sicurezza afghane hanno uffici stampa efficienti puntualmente in contatto con gli organi di informazione, e diffondono le notizie che le riguardano anche nei villaggi dove i giornali o la TV non arrivano, incontrando i capi locali e raccontando i fatti di persona. Anche i media locali stanno conoscendo una forte diffusione (al pari dei telefoni cellulari), specie nelle aree urbane. La missione ha insomma conservato la sua complessità, ma è una complessità fisiologica e inevitabile, quella di un Paese che sta affrontando sempre più in autonomia le sfide che riguardano il proprio futuro con il nostro sostegno, declinato in un ruolo che sta progressivamente mutando da 'operativo' tout court a quello altrettanto importante di assistenza e supporto.

Maggiore Mario Renna
Brigata Alpina 'Taurinense'
Portavoce del Contingente Italiano in Afghanistan

Esercito: Chiusi i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine

La manifestazione internazionale, giunta alla 65^ edizione, si conferma quale appuntamento annuale di verifica dello stato di addestramento dei reparti Alpini

San Candido (BZ), 8 febbraio 2013 – Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Claudio Graziano, del Comandante delle Truppe Alpine Alberto Primicerj, e delle autorità locali si è tenuta la cerimonia di chiusura della 65ª edizione dei Campionati Sciistici delle Truppe Alpine. L'edizione 2013 ha visto la partecipazione di oltre 1000 militari appartenenti alle truppe da montagna di 11 diversi paesi: Argentina, Bulgaria, FYROM, Germania, Italia, Libano, Polonia, Spagna, Slovenia, Stati Uniti d'America e Ungheria. Nel rivolgersi ai partecipanti, il Gen. Graziano ha espresso vivo apprezzamento per l'organizzazione e i risultati ottenuti. A fare gli onori di casa il Comandante delle Truppe Alpine, Gen. Alberto Primicerj, Ultimo atto dei Campionati l'ammainabandiera e lo spegnimento del tripode di quelle che vengono ormai considerate le "Olimpiadi degli alpini". Decine le gare e i trofei assegnati. Tra questi, nell'ultima giornata, il Trofeo Medaglia d'Oro Silvano Buffa, tre giorni di competizione per plotoni in cui i concorrenti affrontano prove che combinano tecnica sciistica e attività prettamente militari. Quest'anno il successo è andato al 5° reggimento alpini di Vipiteno, seguito dal 7° reggimento alpini di Belluno e dal 3° reggimento artiglieria da montagna di Tolmezzo. La 65^ edizione di questi Campionati sciistici delle Truppe Alpine si chiude, ma già nasce l'aspettativa per il prossimo appuntamento che, invariabilmente, richiamerà nuovamente quanti amano la montagna e le più sane espressioni dello spirito sportivo.



In Assemblea

rapporto di un anno di attività



Partecipiamo alle assemblee di sezione da tempo. Avvenivano presso l'Unione Industriali, poi nella sala dell'ANCE (costruttori edili) per arrivare agli anni attuali, nell'accogliente, spazioso, ma poco riscaldato, auditorium del Collegio Gallio. Presenti sempre con uguale entusiasmo e identica soddisfazione. L'appuntamento del 10 marzo scorso, non ha deluso i partecipanti, attenti alla relazione dell'anno 2012, durante la quale s'è ricordato il centoquarantesimo delle truppe alpine. Leitmotiv della giornata. Puntualità assoluta nell'iniziare i lavori, per dare spazio a Molteni, responsabile del settore sport. Relazionati i presenti, s'è proceduto all'assegnazione dei riconoscimenti. Il trofeo Nonno Vittorio -ricorda Vittorio Cattaneo- al gruppo di Appiano Gentile per risultati complessivi annuali, come il Trofeo del Presidente (rapporto presenze). Il Penne Nere Comasche, disputato a Madesimo in affiancamento alla manifestazione in ricordo di Nikolajewca, al gruppo di Monte Olimpino.



Il sindaco di Como Mario Lucini

Nominato il capogruppo di Brenna Silvio Consonni a presiedere l'assemblea, si da' il via ai lavori. Il presidente Gaffuri inizia la relazione, ringraziando gli ospiti: alpino col. Fabio Asso, alpino magg. Ivan Iacca, col. Mario Pietrangeli comandante del Centro documentale di Como, sindaco Mario Lucini, Paolo Mascetti amico e già vicepresidente della provincia. Sono evidenziati i Reduci presenti in sala e ricordati coloro che sono *andati avanti.* Gaffuri, nel giorno del suo compleanno, ricorda gli eventi mentre sullo schermo scorrono le immagini collegate, perché, come dice il nostro Presidente nazionale, *"davanti ad una foto, i ricordi sono altra cosa".* Gli spunti principali riportano il contenuto incremento dei soci (35 unità). Per incitare l'inserimento degli alpini dormienti, è stato istituito il *Premio sveglia* aggiudicato al gruppo di Maslianico, ultimo nato, che ha inserito 33 nuovi alpini e 11 amici. Continuando, si riprende il motivo base legato ai 140 anni delle Truppe Alpine, anni che *"...ci hanno trasmesso splendide pagine scritte sul libro del dovere, del sacrificio, della generosità, portandoci ad oggi e alla necessità di dimostrarlo quotidianamente con le opere..."* Fra gli eventi principali si ricorda l'incontro con Luca Barisonzi, la splendida adunata nazionale di Bolzano, dove *"...la gente si è dimostrata più ospitale che in altre zone..."* il raduno sezionale nell'imbandieratissima Albese con Cassano, durante il quale s'è fatta festa al neo vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola. Il raduno in ricordo del Battaglione Val d'Intelvi, e l'incontro di Sondrio per il 2° raggruppamento con 15/16mila presenze, fra le quali 800 comasche.

La parte principale è riservata alla mostra sui 140 anni, per la quale Gaffuri spende lo stesso entusiasmo profuso durante il mese di esposizione, ricordando ancora i tanti nasi all'insù alla ricerca del passaggio delle Frecce Tricolori, il cui rombo è stato magistralmente diffuso. Si ricordano i grandi lavori svolti da gruppi e dall'unità di protezione civile, rimarcandone l'importanza economica, stimabile in oltre 300mila euro. Non sono mancati i riferimenti al protocollo scuole per il quale la sezione svolge attività pilota. Particolare spazio s'è riservato alla nostra testata, all'apprezzamento dei lettori e al piacevole seguito che il Baradèll suscita. Gaffuri, dopo tante parole, arriva al clou con voce e tono commosso, per parlare dei 70 anni di Nikolajewka, dell'esempio ricevuto dai veci *"...preziosi testimoni che abbiamo avuto la fortuna di conoscere e frequentare... uomini che sono riusciti a far ripartire l'Italia che s'è fermata quando ha perso i loro valori...".* Valori dei quali oggi abbiamo grande necessità. In ogni settore, aggiungiamo noi. Visto il misero esempio espresso a livello pubblico proprio nei primi giorni di marzo, dove ha imperato la disputa fine a se stessa e la speculazione d'ogni tipo. Torniamo in argomento. Per chiudere, il presidente parafrasa il *Tridentina avanti!* con un *Alpini comaschi avanti.* Obiettivo? Difendere, consolidare, diffondere l'onestà assieme alla solidarietà. La sua voce indica la convinzione con la quale esprime questo incitamento. Terminata la relazione, al palco si susseguono il col. Pietrangeli che ringrazia per la mostra; il pari grado Asso che ricorda i militari all'estero; l'amico Mascetti che rimarca quanta amicizia e collaborazione ha avuto dagli alpini nei 20 anni d'impegno pubblico. Crugnola, con la sua abituale verve, afferma che il motto *per non dimenticare* deve essere applicato andando oltre la solidarietà, per far rinascere i valori morali, attraverso l'esempio e l'attività da svolgere nei gruppi, nella scuola, fra la gente. Stoppani, a nome della presidenza nazionale, ribadisce i meriti della sezione, spesso portata ad esempio in sede nazionale, per la capacità dei presidenti che negli anni si sono succeduti. Lo scarso dibattito fra i delegati, ha visto interventi in supporto dell'allegria che viene dalla tradizione del canto alpino, la richiesta della presenza dei ragazzi della mininaja all'interno dei gruppi e una generalizzata approvazione della conduzione sezionale. Ancora una volta siamo usciti da un'assemblea con la convinzione che un anno di attività alpina è impegno notevole da presentare.

Richiede tempo e disponibilità dei delegati che, rispetto agli altri alpini, hanno la fortuna di rivedere il film dell'anno associativo. Lo fanno con piacere, anche se non lo ammettono. In chiusura, il canto dell'inno degli alpini, ha dato risalto a quanto esprimiamo: l'importanza dell'assemblea.

A.G.



Fatti...col Cappello Alpino

NEWS 2013

ci scrivono.....

Esprimo il mio punto di vista sull'articolo Ta-pum di Carlo Gobbi pubblicato a dicembre. Tanti sono i caduti nelle passate guerre. Mentre nelle guerre di indipendenza e nella prima guerra mondiale cadevano per la Patria e per il sogno di un'Italia unita, nella seconda guerra mondiale sono morti per sottrarre la Patria altrui. Questo non ne sminuisce il valore e l'eroismo ma i motivi per cui erano andati a combattere, obbedendo da militari, non erano la nobile difesa del territorio, ma la brama di conquista. Per questo è più sensato l'impiego dei nostri militari in Afghanistan in questi anni, che in Grecia-Albania o in Russia negli anni quaranta. I nostri militari sono in quella terra straniera per gli stessi ideali per cui i nostri avi hanno lottato: aiutare chi una Patria e la Libertà non l'ha mai avuta. Basta parlare di questo con Luca Barisonzi, segnato nel fisico da quella esperienza, o con il padre di Luca Sanna per capire che andarsene e lasciare al proprio destino quel popolo, significherebbe disonorare i 52 nostri eroici fratelli che sono morti laggiù. Condivido l'incapacità delle nostre autorità nel gestire la situazione dei Marò, ma questo nulla c'entra con lo scopo ed il nobile fine della missione afghana. Ritengo che tornarsene a casa, significherebbe tollerare quanto succede laggiù e la tolleranza non è che il vestito elegante dell'indifferenza. Se i militari non fossero andati in Afghanistan e non continuassero la loro missione, che futuro avrebbero i bambini di quel paese? Dobbiamo ricordare il sacrificio dei nostri militari, perché sono caduti, parlarne ai giovani. Non si può essere indifferenti a chi non ha i minimi diritti che spettano ad un uomo. Secondo me serve restare e concludere al meglio quello che abbiamo iniziato rendendo onore al sacrifico di 52 eroi. Scrive Luca Barisonzi nel suo libro:
"…non ho mai messo in dubbio il mio lavoro ed il lavoro di tanti Italiani in Afghanistan. Ancora oggi credo sia doverosa la nostra presenza in quei territori. Noi cerchiamo di portare la pace là dove regna incontrastata la guerra, ma non è facile…"
Marco Bravi - gruppo di Ponte Lambro



Monumento ai Caduti - Herat Camp Arena RC West

Voglio fare qualche osservazione all'articolo sulla missione in Afghanistan apparso sull'ultimo Baradèll, a firma Carlo Gobbi. Apprezzo la forma e lo stile, non condivido appieno il contenuto. I 52 Caduti sono un dramma immenso. Non possiamo considerare vano il loro sacrificio. In quel paese non ci siamo per motivi di conquista o uso di ricchezze, bensì per portare aiuto e un barlume di civiltà a gente sopraffatta e tenuta in condizioni poco umane da fanatici. Cerchiamo di aiutare un debole governo ad impostare la democrazia. Con la nostra missione, svolta di concerto con eserciti di altri stati, tuteliamo anche la nostra Patria insieme a quelle del cosiddetto vecchio mondo, e con essa il futuro dei nostri giovani. L'intervento dei paesi democratici in Afghanistan o altri territori (vedi il Mali) impedisce che questi diventino un trampolino di lancio del fanatismo anche verso la nostra cara vecchia "molle" Europa, ormai priva di veri baluardi.
Enrico Bianchi – gruppo Villa Guardia

Ho letto con attenzione i vostri pensieri e accomuno la risposta. Concetti nobili in alcuni punti, ma non sempre condivisibili, in particolare i riferimenti alla seconda guerra mondiale. Per esprimerci, dovremmo calarci nel clima, situazione, momento politico europeo del tempo. Impossibile da farsi con la visione odierna. Cosa si dirà delle attuali missioni fra 50-60 anni? Per il resto, conosciamo l'impegno dei militari in missione. Altrettanto sappiamo che, per una parte, si tratta di attività sia pure svolta da ottimi operatori, disponibili al sacrificio, al dovere e pronti alle regole d'ingaggio. Meritevoli di riconoscenza, rispetto, condivisione, ma non eroici missionari. Eroe (termine abusato) è chi mette a disposizione la vita per gli altri, sapendo che le sue azioni lo condurranno al sacrificio. Chi subisce agguati o attacchi è un ***Caduto,*** *meritevole di onore, da inserire nel libro di chi ha compiuto il proprio dovere fino all'estremo. Come i caduti nelle trincee, in Grecia o nella steppa russa. Uguale dignità e onore, con una differenza: nelle guerre erano inviati al fronte loro malgrado, chi opera nelle missioni oggi, effettua una onorevole e difficile scelta. Ciascuno di noi piange in modo personale chi ha sacrificato la vita. Il Ta-pum di Gobbi è il pianto di un vecio alpino nel vedere cadere un bocia. Un pianto fuori dal coro, colmo di dolore e condivisione di principi ma, qui la differenza, tendente alla presa di coscienza dei sacrifici dei nostri ragazzi da parte di chi comanda e della società indifferente. Insomma, voglia di smuovere i sonnecchianti! Purtroppo la fretta d'impaginazione e stampa per arrivare in tempo (prima di natale), ha escluso la chiusura del pezzo, riportato in modo zoppo, privo della conclusione coerente col pensiero dell'Associazione, ma lontana da piagnucolosa retorica.*
Il riferimento ai Marò è un ulteriore stimolo, per la considerazione di chi, con dovere, è parte di qualsiasi missione. La redazione è convinta del valore delle missioni, e i Caduti in Afghanistan sono stati puntualmente ricordati con il massimo rispetto. Il dolore per un ulteriore Caduto si può esprimere anche ripensando al Ta-pum, accostando i morti di ieri e di oggi con dolore, rabbia e apprensione per il futuro. Fa piacere, ad ogni modo, l'attenzione con cui si legge il nostro trimestrale, perché ci porta al confronto e scambio di opinioni differenti che fanno crescere. Migliora il pensiero, stimola il dialogo e, in particolare, rende il meritato onore ai 52 Caduti.

Un'eco che non si spegne

Vi racconto la storia di una mostra

Sono passati quasi cinque mesi da quando è sceso il sipario su *"Alpini in bella mostra"*, eppure se ne parla ancora. Se ne parla tra noi, ma capita spesso di sentire commenti esterni, commenti assolutamente lusinghieri, che ci confermano ancora di aver centrato l'obiettivo. E dire che l'idea iniziale era tutt'altra cosa! Avevamo iniziato a parlarne all'inizio del 2012, durante una delle prime riunioni sul tema "Progetto protocollo scuole". Si pensava di organizzare una mostra ad uso degli studenti, ma non solo, l'idea era quella di farla allestire proprio agli stessi ragazzi. Ma si sa che sognare in grande dà maggior soddisfazione e costa poco, quindi, come si dice, ci siamo allargati e abbiamo iniziato ad immaginare programmi molto più ambiziosi. Abbiamo pensato anche ad un ambiente fuori dell'ordinario, la Caserma De Cristoforis. E la prima sorpresa è arrivata proprio dai militari, in particolare dal Comandante, il Colonnello Mario Pietrangeli, che non si è limitato ad approvare, ma ha alimentato il nostro entusiasmo, suggerendo addirittura nuove idee, messe naturalmente in pratica. Ed è stata praticamente quella la linea di partenza; si trattava solo di capir bene cosa esporre e come farlo. Le idee non mancavano, anzi, si son dovuti porre alcuni limiti. Il Gruppo di Monte Olimpino ha messo subito a disposizione quello che chiamiamo *"archivio Andreoletti"*, con fotografie e documenti assolutamente inediti. Gli alpini di Menaggio si son fatti avanti con buona parte dei materiali e delle uniformi del loro museo permanente e l'amico Gianfranco Donzelli, grande collezionista di reperti della Grande Guerra, ha offerto subito disponibilità. Poi, come capita con le ciliegie, un'idea ha tirato l'altra ed il raggio d'azione nella ricerca di oggetti da esporre si è notevolmente allargato. Il Generale Battisti, Comandante delle Forze NATO, ci ha prestato materiali, l'amico Carlo Monti di Cantavenna ha fatto altrettanto. Un altro amico alpino, Luigi Giarola di Casale Monferrato, ci ha affidato una serie di armi molto interessanti e dalla Valle d'Intelvi siamo riusciti ad avere una cinquantina di quadri del pittore Piero Gauli, nostro reduce di Russia. Poi, l'idea della trincea; detto, fatto, con tanto di effetti speciali, opera di Gianni Sironi, alpino di Mariano Comense. E' uno specialista di sistemi audiovisivi, che si è inventato addirittura due finti passaggi delle Frecce Tricolori all'inaugurazione e alla chiusura della mostra, inchiodando il pubblico col naso puntato in cielo a cercare gli aerei. Anche la nostra Unità di Protezione Civile e l'Ospedale da Campo hanno avuto il risalto che meritano. Messe insieme le idee e i materiali, mancava solo un progetto per l'allestimento. Ed ecco che è entrato in scena l'alpino Giovanni Cavalleri, architetto del Gruppo di Villa Guardia, già esperto in tema di esposizioni. I lavori sono partiti all'inizio di settembre e sono finiti proprio la mattina dell'apertura, quasi due mesi. Assolutamente preziosa e irrinunciabile la collaborazione del 1° Maresciallo Antonio Patierno, con una squadra di soldati. E con Colonnello e Maresciallo, frequentati quotidianamente, si è stretto un legame di amicizia spettacolare (detto in sordina, abbiamo già in programma nuovi importanti progetti da realizzare insieme in futuro). Una citazione speciale spetta alla squadra di alpini *tuttofare* sempre più che attivi; non c'è stata mattina che non fossero presenti. Ma sono stati tanti anche gli amici generosi, che hanno donato materiali, rivelatisi preziosissimi per gli allestimenti. Sono arrivati tessuti per i tendaggi, legname e plexiglass per costruire espositori e tanto, tanto altro. Questa è un po' di storia della nascita della mostra, ma poi, come si è svolta? Si è svolta in grande stile, con un battesimo e una chiusura sfolgoranti, ma con altrettanto successo durante tutto lo svolgimento. Un risultato che va ben oltre le attese. Si confidava in un buon numero di visitatori, ma non ci si attendeva certo che arrivasse a cinquemila presenze.



E cosa dire degli studenti? Intorno ai millecinquecento ragazzi, che si sono alternati in visite guidate, con accompagnatori "del mestiere": alpini ex insegnanti, che hanno saputo incuriosire e coinvolgere i giovani visitatori. E sicuramente a quei ragazzi rimarrà in mente l'alzabandiera insieme ai militari, fatto sistematicamente all'arrivo di ogni scolaresca. Migliaia di foto scattate in tutto il periodo di funzionamento, ma sicuramente le immagini più belle son quelle viste di persona, con i propri occhi. E quanti alpini provenienti dai diversi Gruppi si sono prestati a vigilare, accompagnare e spiegare? Tanti da averne perso il conto. Anche loro possono fregiarsi a pieno titolo di una medaglia di fantasia, assegnata a tutti coloro che han fatto di *"Alpini in bella mostra"* un evento da ricordare a lungo. I presupposti per un ricordo duraturo sono buoni, infatti sono tanti a parlarne ancora, come se fosse un fatto di ieri. Nell'aria comasca c'è ancora un'eco che non si spegne; è l'eco del racconto di centoquarant'anni di Storia d'Italia. Gli Alpini sono davvero Storia d'Italia.

Chicco Gaffuri

OBLAZIONI

Protezione Civile

Gr. Seveso	€ 50,00
Gr. Blessagno	50,00
Gr. Argegno	50,00
Gr. Fenegrò	50,00
Gr. Solbiate	100,00
Gr. Casasco I.	100,00
Gr. Montano Lucino	100,00
Caminetto	152,50
Gr. Rovellasca in memoria di Gelati Luigi	200,00
Gr. Albate	300,00
Gr. Caslino d'Erba	400,00
Moreno Ortelli P.C. Menaggio	500,00
Amici Monte Generoso	500,00
Gr. Canzo	1000,00
Volontari P.C.	1430,00

Baradell

Piazzoli Emma in memoria di Franco	25,00
Gr. Seveso	50,00
Gr. Blessagno	50,00
Gr. Ponna I.	50,00
Gr. Cagno	50,00
Gr. Argegno	50,00
Gr. Oltrona S.M.	50,00
Caminetto	87,50
Gr. Solbiate	100,00
Gr. Casasco I.	100,00
Gr. Montano Lucino	100,00
Gr. Beregazzo	100,00
Gr. Cermenate	100,00
Gr. Albiolo	150,00
Gr. Albate	200,00
Gr. Lenno	206,00
Gr. Caslino d'Erba (100 libri Vecio Alpino)	400,00

Manifestazioni Sociali

Cavalleri	14,00
Colombo Flaminio	17,00
Gaffuri Enrico	62,00
Soci Bar	100,00
Gr. Como Centro	300,00
Antonello Passera in memoria di nonno Gianni	1000,00
Oblazioni mostra "Alpini in bella Mostra"	3245,00

Terremoto Emilia

Gr. Lanzo I.	100,00
Gr. Ronago	200,00
Gr. Cagno	200,00
Gr. Montano Lucino	200,00
Gr. Orsenigo	200,00
Gr. Solbiate	300,00
Gr. Casnate con Bernate	300,00
Gr. Seveso	500,00
Pirovini Luca Gr. Lanzo	700,00
Gr. Canzo	1000,00
Gr. Albate	1000,00
Associazione Cartofila Baradello	1000,00
Gr. Gironico	2000,00
Associazioni Schignano	4705,00

Nikolajewka, la memoria che continua

Albate, 26 gennaio di fronte ai nomi dei Caduti



Dopo settant'anni, una lettera di Onorcaduti ha ufficializzato la scomparsa di un soldato in terra russa, definendola con le parole: *disperso il giorno 28 gennaio.* Si tratta di Luigi Auguadro di Albate. Il gruppo locale, informato dalla famiglia, si è adoperato per rendere memoria a questo artigliere alpino, aggiungendo sul monumento il suo nome al lungo elenco dei Caduti della seconda guerra mondiale. Cosa non semplice. È servita richiesta al comune di Como e, soprattutto, Soprintendenza alle belle arti. Pratiche che notoriamente richiedono tempi lunghi. Nessun timore per gli alpini. Con l'aiuto della sezione, la totale e convinta collaborazione del comune, tutto è avvenuto nei tempi previsti, permettendo nel giorno di ricorrenza dei 70 anni dalla battaglia di Nikolajewka - 26 gennaio- l'ufficializzazione dell'iscrizione del nome sulla lapide ai piedi del monumento. Una cerimonia semplice, concentrata sulla piazza ove sorge il monumento, ha radunato rappresentanti delle associazioni d'arma, autorità e, naturalmente, alpini. Importante la partecipazione della scuola media che ha portato tutti gli alunni, ciascuno con nelle mani una bandiera. Fra gli ospiti la vicesindaco di Como Silvia Magni che nel suo intervento ha ricordato le vicende vissute in Russia dai nostri soldati. Daniel, studente di terza media, ha letto un brano in ricordo dei Caduti. In un colloquio separato Maddalena, sua compagna di classe, ha risposto ad alcune nostre domande, affermando commossa, che è dovere di tutti ricordare chi è morto per la Patria. Sì proprio così, Patria! Dichiarazioni fatte con tanta convinzione, a dimostrazione di quanto è importante interessare i ragazzi. Il capogruppo Caspani ha ricordato l'iter dei lavori, mentre il Presidente Gaffuri ha affermato che questa operazione è un atto di giustizia verso Auguadro e i Caduti di ogni fronte.

La sensibilità dell'amministrazione, è altrettanto un atto di rispetto e ricordo dei Caduti. La fanfara di Olgiate Comasco ha accompagnato la cerimonia, rendendola ancor più suggestiva.

Un commento sull'incontro. Alcune volte è meglio ritrovarsi solo per la cerimonia, evitando sfilate nel vuoto assoluto. In aggiunta, la scelta del sabato è servita a far partecipare i ragazzi di scuola ad un momento di memoria e ricordo della storia.

Adler

Binago: Nikolajewka, ricordi sotto la neve

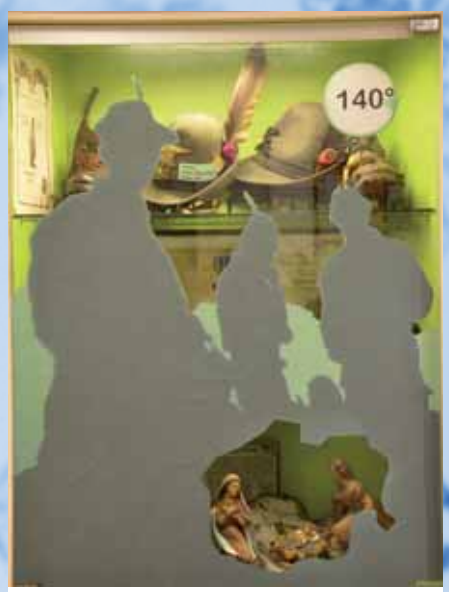
Centinaia di Penne Nere, un'ala di folla, la Fanfara di Olgiate Comasco e il Coro Valbertina di Abbiate Guazzone, la neve nella notte rischiarata dalle fiaccole, la lunga sfilata per le vie del paese, i sindaci con la fascia tricolore, associazioni d'Arma ed associazioni di volontariato, autorità locali e non solo: sono tutti elementi che hanno reso ancora più suggestiva del solito la commemorazione di Nikolajewka organizzata dalla zona Prealpi Ovest. Nel gennaio 2013, per il criterio della rotazione tra i 14 paesi della zona, Binago ha ospitato la solenne manifestazione "per non dimenticare" e dopo 70 anni, < Nikolajewka rimane nella nostra mente, ma soprattutto nei nostri cuori >, ha sottolineato il sindaco, Bianca Maria Pagani, in un appassionato discorso che ha fatto cenno alla situazione attuale. < Saremmo capaci - ha detto il sindaco - di rispondere Presente! Se dovessero chiamare adesso il nostro nome, proprio il nostro, perché indispensabile per la ricostruzione del Paese? Settant'anni fa, per amore della propria patria, della propria bandiera, ragazzi di vent'anni si erano trovati a combattere sotto la neve, lontani dagli affetti più cari: noi saremmo capaci di fare lo stesso? >.Ma gli alpini di Binago, come tutti gli alpini, ha sottolineato il sindaco, sono capaci di rispondere di sì ogni volta che vengono chiamati e rispondono < con umiltà, spirito di collaborazione e di solidarietà>.

Gli alpini, un quotidiano esempio di valori concretizzati, ha aggiunto Andrea Gaspaldo, vicesindaco di Magnago, in Friuli, paese colpito dal terremoto del 1976 e che gli alpini binaghesi hanno contribuito a ricostruire. <Nikolajewka evoca pensieri di gelo, di paura, di fatica, ma anche di speranza di tornare a casa >: sono state le parole del presidente della sezione di Como, Enrico Gaffuri, che ha ripreso le parole del sindaco Pagani sulla situazione attuale. < Il ricordo non serve a nulla se non è seguito dai fatti - ha aggiunto Adriano Crugnola, vicepresidente nazionale Ana - Il fare degli alpini è importante: non solo tiene vivo il ricordo, ma si traduce in gesti ed in opere generose>. Una di queste: la donazione di fondi della zona Prealpi Ovest, coordinata da Silvano Miglioretto, ai terremotati emiliani. Ma alla sfilata, ha partecipato anche Anna De Bastiani, cugina di due fratelli dispersi a Nikolajewka, Aldo e Gino. Li aveva visti l'ultima volta nel 1942 e non li ha mai dimenticati. Accompagnata dagli alpini di Ronago, s'è incontrata per l'occasione con Enrico Gaffuri ed Adriano Crugnola per chiedere di trovare almeno la piastrina dei cugini.

Ha ottenuto una promessa e tanta commozione.

M.C.

Fatti... col Cappello Alpino



Albate



Ronago

Presentiamo con piacere le immagini presepi allestiti dai gruppi. Sono i disponibilità, impegno, volontà d'esser Atteggiamenti tipici degli alpini, pronti di unione e partecipazione, in manier sono una testimonianza visiva che, angoli di un paese, trasmettendo agli questo è un modo per essere attivi omaggio alla "nostra millenaria civil nella nostra preghiera. Quanto riport dei gruppi e al costante impegn



Casasco Intelvi



Orsenigo



Caglio Rezzago



Bulgaro



Canzo



Santa Maria Rezzoni

i pervenute in redazione, relative ai niziative che danno il segno della e parte attiva nella propria comunità. a condividere con la gente i momenti a attiva. I presepi che riportiamo ne in alcuni casi, hanno caratterizzato abitanti l'atmosfera natalizia. Anche i, trasmettere tradizioni e rendere ltà cristiana" che amiamo ricordare tiamo è un ringraziamento al lavoro no svolto al fianco della gente.



Ponte Lambro



Capiago



Monte Olimpino



Lipomo



Uggiate Trevano



Menaggio



ico

Commemorazione battaglia di Nikolajewka

Lenno, 27 gennaio 2013



Da tanti anni ci ritroviamo davanti alla nostra cappella per la cerimonia e constatiamo che la partecipazione aumenta sempre, quest'anno motivo in più per ricordare il 70° anniversario di quei tragici giorni. Presenti rappresentanze d'Armi, Sindaci, Consiglieri sezionali e Gagliardetti, la cerimonia è iniziata con gli onori al Vessillo Sezionale scortato dal nostro Presidente a cui ha fatto seguito l'alzabandiera. Dopo il saluto del Capogruppo Vitto Zerboni e del Sindaco alpino Mario Pozzi è toccato al nostro Presidente Chicco Gaffuri tenere il discorso ufficiale ricordandoci che era anche la Giornata della Memoria, particolare toccante quando ha voluto accanto a sé uno dei pochissimi testimoni ancora viventi che ha vissuto quella tragica epopea: l'artigliere alpino Amerigo De Angeli, invitato a raccontarci la sua esperienza i suoi ricordi. Forse un po' di emozione ha avuto il sopravvento sulle parole. Mentre ai piedi dell'altare faceva bella mostra il pannello del gruppo di Ronago, il nostro arciprete don Mario Malacrida celebrava la S. Messa, la Preghiera dell'Alpino veniva letta dal Generale Cesare Di Dato al quale va il nostro più sentito ringraziamento. Al termine delle S. Messa Capogruppo, Sindaco e Presidente Sezionale hanno consegnato un attestato di riconoscenza al reduce Amerigo De Angeli da tanti anni presente a questo appuntamento e la cerimonia si è chiusa con l'uscita dallo schieramento del Vessillo Sezionale.
Il rinfresco è stato offerto presso la nostra sede. Grazie a quanti hanno partecipato a questa giornata, cogliamo l'occasione per anticipare il nostro prossimo appuntamento: Domenica 4 Agosto al rifugio Venini-Cornelio per la 35a Festa della Madonna della Neve.

gruppo di Lenno

70° di Nikolajewka a Madesimo

Como-Colico-Lecco e Sondrio uniti per ricordare

Le quattro Sezioni ANA del nostro territorio si sono unite per ricordare insieme il 70° anniversario di Nikolajewka, lo hanno fatto per la prima volta a Madesimo in valle Spluga con una marcia notturna che dal centro paese a mt. 1550 li ha portati fino all'Alpe Motta e alla Madonna d'Europa a quota mt. 2.000. Un quotidiano che ha dedicato un'intera pagina al Raduno ha titolato: " Il freddo non ha fermato gli alpini" c'è da stupirsi , dico io? E aggiungo che non solo il freddo si è dovuto superare ma anche un certo scetticismo iniziale nella buona riuscita della manifestazione, tra i pochi a crederci devo ringraziare il vice Presidente Nazionale Adriano Crugnola che ha visto con me quanto interessante potesse essere ricordare i nostri Vecchi marciando di notte "pestando neve" come fecero loro, in condizioni ben più tragiche, 70 anni fa.
Il Raduno è iniziato venerdì 8 febbraio con l'inaugurazione di una mostra fotografica e cartoline spedite dal fronte, per proseguire poi il sabato con la santa Messa, gli onori ai caduti e la sfilata per le vie del paese. Erano presenti i sindaci della valle e per gli alpini i rappresentanti delle 4 Sezioni: Il nostro presidente Enrico Gaffuri, Marco Magni, vice presidente di Lecco, Stefano Foschini per Colico e Luigi Colturi con Adriano Martinucci per Sondrio. In rappresentanza della Sede Nazionale il già citato Adriano Crugnola mentre per gli alpini in servizio il Colonnello Fabio Asso. Hanno partecipato inoltre il Console di Germania: Jurgen Bubende, e il vice Console dell'Ucraina: Svitalana Savchuk. Tutti hanno camminato con noi, lungo il sentiero illuminato dalle fiaccole, fino alla Nostra Signora d'Europa dove, al suono del Silenzio, si è recitata in coro la preghiera dell'Alpino al cospetto di una Sacra Icona portata dall'Archimandrita di Kiev. E' stata una notte magica, illuminata da migliaia di stelle che ci ha fatto sentire particolarmente vicini a tutti gli Alpini "andati avanti". Quelle stelle erano idealmente tutti gli Alpini che dal Paradiso di Cantore osservavano i "bocia" raccolti in preghiera. Tutti, sono sicuro, hanno sentito un brivido particolare, non dovuto alla temperatura di – 16°, e molti erano gli occhi lucidi sotto la tesa del Cappello. Domenica 10, tutti a Motta per la gara di sci intersezionale nella quale la nostra Sezione ha vinto il Trofeo Madesimo assegnato in base al punteggio gara e al numero dei partecipanti.
Un sentito ringraziamento a tutti quelli che mi hanno aiutato ad organizzare la manifestazione, soprattutto all'Amministrazione Comunale di Madesimo con il Sindaco Franco Masanti e il Direttore del Consorzio Turistico Francesco Comotti. Grazie anche a tutti gli alpini di Chiavenna, al Capo Gruppo e Consigliere Sezionale Adriano Martinucci e all'alpino "madesimino" Aldo Gianera, senza il quale molte cose non sarebbero state possibili. Alpini, arrivederci all'anno prossimo. La buona riuscita di quest'anno ha indotto i Presidenti delle quattro Sezioni a continuare, saremo senz'altro più numerosi e determinati.

Aldo Maero



In vista della Madonna di Motta

Una montagna alta 140 anni

Albate celebra la fondazione del Corpo degli Alpini

Serata in ricordo della fondazione del Corpo degli Alpini per celebrare 140 anni di storia vissuta in armi e, successivamente nella seconda naia, attraverso l'associazione. Insieme di relazioni, colloqui e musicalità canora legata alla migliore tradizione. Il generale Cesare Di Dato, Sergio Masciadri -alpino, alpinista, nonché presidente dell'università della terza età di Como- e il Coro degli alpini di Collecchio, sezione di Parma, hanno dato corpo all'incontro. Il nostro direttore Achille Gregori ha condotto l'alternarsi di parole e canti. Il gruppo di Albate ha fortemente voluto l'incontro con i cittadini per illustrare centoquaranta anni di storia italica. Giovanni Caspani, capogruppo, ha introdotto la serata ricordando un fatto del pomeriggio, avvenuto in riva al lago nella cerimonia al Monumento ai Caduti, con il coro. Durante il canto dell'Inno nazionale, alcuni giovani studenti in visita all'opera di Sant'Elia e Terragni, hanno cantato con entusiasmo. Caspani ha perciò espresso il piacere d'aver trascinato dei giovani a condividere gli ideali alpini. La serata è stata alternanza di cante alpine e parole. Di Dato è riuscito a trattare la storia degli alpini in una ventina di minuti. Masciadri ha fatto altrettanto per i novantatré anni dell'Associazione, mentre il Coro di Collecchio ha intervallato musicalmente. Particolare lo spazio dedicato alle domande, durante il quale Gregori ha portato i relatori in campi specifici, per meglio descrivere quanto è importante la presenza degli alpini per la società e l'intero Paese. Dai momenti drammatici delle guerre, alla quotidianità di ogni tempo.
Sempre al fianco della gente in Italia e, attualmente, anche all'estero. Una presenza che deve essere conosciuta da tutti in maniera approfondita. Per questo, il gruppo svolge altri incontri, discutendo di storia attraverso l'analisi di libri, fatta direttamente con la gente. Un modo particolare e inusuale per parlare di alpini, di storia e della necessità di continuare a credere in questo paese per puntare al futuro, attraverso il passato, gli uomini migliori. ***



In occasione delle feste natalizie, il Gruppo Alpini di Uggiate Trevano ha offerto alla popolazione un buon bicchiere di vin brulè con panettone e pandoro

Gruppo di Santa Maria Rezzonico

Abbiamo chiuso il 2012 con grandi manifestazioni e siamo già pronti ad affrontare il nuovo anno con programmi ambiziosi che interessano il nostro territorio. Nel luglio 2011 la sezione ha firmato un accordo con l' Ente Villa Carlotta per il recupero di parte del parco in stato di abbandono da tempo. Gli splendidi giardini di Villa Carlotta, tra i primi dieci orti botanici d'Italia, sono meta di migliaia di visitatori che attualmente possono percorrere solo metà parco, l'altra, chiusa al pubblico, comprende boschi, canneti, prati e i resti di precedenti vigneti, uliveti e stabili fatiscenti, utilizzati in passato dai mezzadri della Villa. Questa zona è gestita dagli alpini della Sezione che procede nella sistemazione delle parti adibite ad uliveto e vigneto. Si stanno riattando gli stabili per possibili usi culturali o museali da parte della Sezione. I lavori proseguono al ritmo di un intervento la settimana, tempo permettendo. Un'altra iniziativa riguarda Bene Lario: la Sezione ha un accordo con il Comune per la base operativa del distaccamento di Protezione Civile Centro Lario e Valli, che conta parecchi volontari nella zona. Il nostro gruppo "Montagna di Rezzonico" nel 2012, il 1° maggio, ha ricordato il 30° anniversario di fondazione del Monumento e della Cappelletta degli Alpini a Treccione. Per l'occasione si è proceduto a lavori di restauro dell'area circostante (rifacimento cartellonistica, sistemazione addobbi interni, interventi di abbellimento) ed è stato eseguito il restauro del Monumento ai Caduti in località San Martino, inaugurato nel novembre scorso. Tutto questo in ricordo dei 140 anni del Corpo degli Alpini e in attesa dell'attività del 2013 che sarà fatta per ricordare i 70 anni da Nikolajewka e rendere onore ai "veci" che ci hanno insegnato il sacrificio e la solidarietà.

Renzo Gatti



Lomazzo, ristrutturato il Monumento ai Caduti

Fra le numerose attività in occasione dei 55 anni del gruppo, gli alpini hanno ristrutturato il Monumento ai Caduti, abbellendo alcune parti e ripulendone altre. Il monumento interamente rinnovato, è stato inaugurato in occasione del 4 novembre scorso, di fronte a cittadini e studenti, ricordando e rendendo onore a coloro che hanno dedicato la vita alla Patria, assolvendo il dovere al quale erano stati chiamati, sottraendoli alle loro attività.



Alcune fasi dei lavori

La commemorazione del sergente Teresio Fumagalli e dell'alpino Pio De Maron

C'era soltanto la neve e un silenzio di morte

Siamo tornati in Val di Mazia per ricordare, dopo cinquant'anni, le due vittime della slavina



«Il mattino del 27 gennaio 1962 partimmo prima dell'alba da Madonna di Senales mentre imperversava una bufera di neve che ci costrinse a segnare il percorso con bandierine rosse. Quale esploratore, avevo il compito di fare da apripista alla 46a compagnia mortai del battaglione Tirano. Dopo circa due ore mi venne ordinato dalle retrovie di fermarmi ad aiutare alcuni compagni in difficoltà, ricordo il peso del fusto del mortaio che mi fu caricato sulle spalle. Salii con gli sci affrontando il percorso con difficoltà per la neve fresca caduta nella notte. A metà mattina il tempo migliorò e, quando raggiunsi i miei compagni in cima al passo, il sole rendeva la neve abbagliante. Iniziammo la discesa per Malga Mazia alternandoci, per aprire la pista alla compagnia mortai. I sette compagni mi erano sfilati accanto e all'improvviso avvertii un fruscio: dalla cima della montagna si era staccata una slavina. Non feci nemmeno in tempo a realizzare ciò che stava accadendo: capii solo che quattro compagni non erano più accanto a me. C'era soltanto neve. E un silenzio di morte. I quattro che si trovavano al centro della pattuglia, erano stati trascinati via. Terrore e panico non presero il sopravvento: un alpino di fronte a un compagno in difficoltà tira fuori tutto ciò che sa offrire. La reazione fu immediata. Sgomenti raggiungemmo il fondo valle: davanti a noi una massa di neve enorme.

Cominciammo le ricerche: sapevamo che un solo attimo poteva pregiudicare la loro vita. Li sentimmo chiedere aiuto. La neve rendeva atroci quelle grida. Riuscimmo a portarne in salvo due. Per tre volte vidi il bastoncino degli sci di Teresio Fumagalli alzarsi e abbassarsi nella neve. Un gesto sfinito, disperato. Non ci fu nulla da fare. Più tardi recuperammo anche Pio De Maron. È giusto rievocare questa tragedia così, con gli "io" e i "noi" di chi ha vissuto quei momenti drammatici. Per questo, a cinquant'anni dalla sciagura, il 15 settembre 2012, siamo tornati lassù ad ascoltare il racconto di Angelo Dalla Valle di Castelmarte, per ricordare chi non c'è più, con le parole di chi c'era.

Commossi i presenti del Gruppo di Mariano Comense con il capogruppo, che ha organizzato la manifestazione, parenti e amici di Teresio Fumagalli, il gagliardetto di Castelmarte, gli alpini di Grosotto, i familiari e gli amici di Pio De Maron. E ancora, alpini in armi provenienti da Bolzano e Brunico, i gagliardetti di Malles e Silandro. Il comandante degli "Schützen" di Malles che mai aveva presenziato. Lì per onorare la memoria del sergente Teresio Fumagalli di Mariano Comense e dell'alpino Pio De Maron di Grosotto. Attorno alla cappellina, poco sotto il luogo della tragedia, si è svolta la cerimonia. Semplice, essenziale, raccolta, con il canto dell'inno degli Italiani, la lettura della preghiera dell'Alpino, un'orazione di suffragio e il canto di "Signore delle cime". La S. Messa nella chiesetta di Malga Mazia, celebrata da Don Franco Monti, parroco emerito di Mariano Comense, è stata preceduta da una breve sfilata, con le insegne presenti -fra le quali il vessillo di Como- e il medagliere del battaglione Tirano. Abbiamo rinnovato la memoria di chi a vent'anni è stato travolto da una sorte ingiusta e dolorosa. Il racconto di quel giorno echeggia in Val di Mazia, affinché Teresio e Pio continuino a vivere in queste parole.

Tiziano Tavecchio

Sulla Mostra Alpina

… Mentre osservo le prime foto storiche ecco arrivare un uomo con due bimbi.

Si ferma davanti alla bandiera italiana, lascia la mano dei nipotini, si mette sull'attenti e porge il saluto militare. I bambini lo guardano in silenzio. Dopo qualche istante la più piccola gli riprende la mano stesa lungo il fianco e quell'uomo, terminando il suo riverente gesto con un tenue sorriso, abbraccia i nipotini e inizia a parlare con loro.

Quel saluto non si improvvisa e non è un semplice gesto, ma una lezione di vita che non richiede parole, ma suscita ammirazione …Continuo la mia visita fra testimonianze alpine del passato e concreti impegni del presente poi termino vedendo il filmato proiettato nell'ultima sala. Da amante della montagna una frase mi colpisce, ricordo il senso: "La cima più alta è la conquista della pace". All'uscita leggo sul libro delle firme due righe scritte dal Gruppo di Gironico, mi sembrano riassumere perfettamente i sentimenti e i valori riscoperti visitando la mostra: "Orgogliosi dei nostri padri, fieri di essere Alpini".

Bernaschina Mario



Colletta Alimentare 2012



Sabato 24 novembre si è consumata la 16esima edizione della Colletta Alimentare alla quale, come sapete, l'Associazione Nazionale Alpini offre sin dalla prima edizione un contributo di uomini e mezzi. La crisi che da anni attanaglia la nostra Patria non ha impedito agli Italiani di dimostrare la nostra vera arma vincente: la generosità. A livello nazionale la giornata ha permesso di raccogliere 9.622 tonnellate di alimenti, 22 tonnellate più dello scorso anno, pari allo 0,02%. Nella nostra provincia, sono state raccolte 166 tonnellate, 7 più dello scorso anno con un 4,4% di incremento. È importante valutare il recupero sul risultato del 2011 che evidenziava un -5% sul 2010. La Sezione Alpini di Como si è comportata ottimamente, schierando nella Giornata della Colletta 680 volontari in oltre 100 punti di vendita, ai quali sono da assommare 50 volontari della nostra Unità di Protezione Civile che si sono prodigati in ogni settore della logistica. A tutti i volontari il più sentito ringraziamento per la partecipazione, l'impegno generoso. Una esperienza che, voglio ricordare, arricchisce il nostro cuore di Alpini.

Mosè Frighi



Il 27 gennaio, oltre a partecipare alle commemorazioni di Nikolajewka a Brescia e a Lenno, la Sezione di Como è stata presente a Milano, per la celebrazione del 130° anniversario di costituzione del 5° Reggimento Alpini.

Messa di Natale a Milano

Era chiamata la messa di Prisco. Infatti l'aveva voluta Peppino Prisco per ricordare i commilitoni caduti in guerra, coloro che non erano ritornati. Poi la messa di natale in Duomo a Milano è cresciuta fino a diventare, idealmente, la messa dell'Associazione, riunendo sezioni e gruppi da tutta Italia. Il 9 dicembre scorso una settantina di vessilli e oltre 350 gagliardetti erano in Duomo, insieme a quasi un migliaio di alpini, per ricordare, celebrare, ricevere e donare al tempo stesso, l'amicizia e il grande affetto che gli alpini sanno trasmettere. La presenza degli alpini in Duomo è spontanea, come in tutti i ritrovi. Basta indicare la data ed ecco l'afflusso numeroso e allegro alla messa. Scatta la volontà d'essere presenti per dare qualcosa di se stessi, per non dimenticare, in raccoglimento con la preghiera prima e l'Onore ai Caduti poi. Per trasmettere il sentimento di memoria di cui questo paese necessita per costruire un futuro degno della sua storia. Necessità rimarcata dal Presidente Perona nel suo accorato intervento rivolto ai giovani e al futuro dell'Italia. La nostra sezione è stata presente all'intera cerimonia in Duomo e al sacrario dei Caduti, con il Vessillo, un discreto numero di Gagliardetti, il Presidente e alcuni consiglieri. La gente ha seguito gli alpini con l'abituale simpatia. Peccato che gli organi d'informazione non abbiano fatto altrettanto riportando la notizia, troppo attratti, come sono, dalla negatività d'ogni genere e provenienza, dimenticando le positività.



FIACCOLATA AL CORNIZZOLO

Nei giorni precedenti il natale, gli alpini di Canzo e del gruppo di Civate (sezione di Lecco), effettuano la fiaccolata sul monte Cornizzolo, raggiungendolo da tre versanti –Canzo-Eupilio-Civate. Nella scorsa edizione c'è stata la suggestione della neve che ha accresciuto il fascino dell'incontro, attribuendo una maggiore atmosfera natalizia.



SCHIGNANO PER LA SOLIDARIETA'

La solidarietà non porta necessariamente il cappello alpino, ma spesso è proprio quel cappello ad indirizzarla su buone strade. Tutti gli anni le tante Associazioni di Schignano si uniscono per la realizzazione di una sagra di grande successo. I proventi vengono destinati di volta in volta ad atti di solidarietà. Una sera di dicembre sono arrivati in sede sezionale i responsabili di tutte quelle Associazioni, accompagnati da Agostino Peduzzi, locale Capogruppo A.N.A. e Consigliere Sezionale. Ebbene, gli alpini del paese hanno suggerito di far confluire la somma di quasi cinquemila euro nel fondo A.N.A. a favore dei terremotati dell'Emila…e ci sono riusciti! Bravi, alpini e brave le Associazioni del paese.

Alpini ... in musica di Achille Gregori

Continuiamo con la descrizione della musicalità alpina nella sezione. Ancora un coro, un insieme di persone dedite alla tradizione vocale dei canti alpini. Per impostare un coro, oltre le capacità canore, conta saper scegliere i repertori, le cante legate al sentimento montanaro che sa esprimere gioia, amore per il territorio, serenità e passione.
Insieme di storia, abitudini, comportamenti, costumi territoriali, tradizioni legate alle montagne. Conservare ed eseguire canti alpini, significa trasmettere parte della nostra storia.

Coro Alpino Sandro Marelli,

Gruppo di Fino Mornasco



Il Coro Alpino Sandro Marelli alla Messa sezionale in Duomo

È il 1975 e alcuni alpini amanti della musica e del canto muovono i primi passi in direzione di un potenziale coro da formare all'interno del gruppo. Conoscono la musica, la coralità, perché cantano in chiesa nella corale della parrocchia. L'inizio è naturalmente duro. Serve andare oltre le abitudini dei canti religiosi, trovare l'armoniosità e il ritmo delle canzoni alpine. I maestri Tino Bianchi e Edgardo Molteni conducono i cantori ai primi concerti, attraverso esecuzioni prettamente alpine. La forte volontà dei componenti, migliora continuamente il repertorio, le esibizioni e il numero dei cantori. L'entusiasmo porta alla ricerca di variazioni musicali e all'incremento dell'organico. In breve tempo arriva la cosiddetta divisa del coro, con tanto di logo speciale. Il repertorio cresce e insieme alle cante alpine arrivano canzoni popolari, folcloristiche, religiose e dedicate al natale. Nel tempo i maestri si susseguono, alternandosi alla direzione. Paolo Sala, Daniele Cairoli, Luigi Villa e il compianto Paolo Busana. Ciascuno lascia il suo importante contributo, trasmette qualche cosa che si aggiunge a quanto già in atto. Le tante esperienze portano il coro ad un'attività sempre più rivolta al sostegno di enti sociali, ospedali, case di riposo, carceri, centri di assistenza, per dare serenità a chi, in alcuni momenti, ne ha più bisogno. Il coro si esibisce in ambito locale, nei gruppi della sezione in occasione di ricorrenze, per gli impegni sezionali, fra i quali da anni, la messa in Duomo a Como. Il repertorio è importante, tanto da portare all'incisione di più CD per raccogliere i concerti. Le esperienze, crescendo, portano a concerti in località e occasioni d'eccellenza. Fra queste, un'esibizione nella Cappella di preghiera personale del Pontefice al santuario della Madonna del Divino amore in Roma. Esibizioni alle adunate nazionali di Milano, Cremona, Bassano del Grappa, Bergamo, Bolzano. E ancora nella friulana Spilimbergo, in Piemonte. All'estero ottime esperienze in Svizzera a Vacallo, Lugano, San Bernardino, St. Moritz, Savognin. In Francia a Saint-Berthevin e nella basilica di Le Mont Saint-Michel. Interessanti gemellaggi con cori sardi, dopo la bella esibizione al raduno del 4° raggruppamento in Sardegna. In ogni occasione il coro di Fino Mornasco ha riscosso ottimi successi. Attualmente conta poco più di trenta coristi diretti dal giovane maestro Davide Benzoni, il quale ha recentemente musicato l'Inno del Battaglione Val d'Intelvi, riportato alla luce dagli amici di Caslino d'Erba. Luigi Berta, corista veterano e conoscitore della storia del sodalizio, lo presiede, scegliendo attività, brani e comportamenti del coro. La voglia di continuare la tradizione, di sostenere chi ama il canto alpino, porta il coro ad assumere molti impegni e prepararne di nuovi, per tramandare la simpatica abitudine alpina della gente che ama cantare per rallegrare momenti di vita, conservando la tradizione genuina nata in montagna che è anche storia, semplice, ma storia.

Presenze Vessillo

- **28/10 - Cassano d'Adda** - 140° fondazione Corpo degli Alpini
- **18/11 - Lurago d'Erba** - Commemorazione Nassirija con i Carabinieri
- **21/11 - Como** - Virgo Fidelis con i Carabinieri
- **21/11 - Cantù** - Virgo Fidelis con i Carabinieri
- **02/12 - Como** - S. Messa per S. Barbara
- **09/12 - Miane** (Vicenza) - Intitolazione Sezione Artiglieria a Angelo Cason
- **09/12 - Milano** - S. Messa di Natale
- **12/12 - Como** - Commemorazione battaglia Montelungo con la Fanteria
- **15/12 - Como** - S .Messa Arma Aeronautica
- **26/01 - Varese** - 70° Nikolajewka a Sacro Monte
- **27/01 - Brescia** - 70° Nikolajewka
- **27/01 - Milano** - 130° anniversario costituzione 5° Reggimento Alpini
- **03/02 - Luino -** 70° Nikolajewka
- **03/02 - Colico -** 70° Nikolajewka
- **9-10/02 - Madesimo -** 70° Nikolajewka intersezionale Como Colico Lecco Sondrio
- **17/02 - Cittadella -** 70° Nikolajewka

Funerali Reduci Alpini:

- **26/01 - Longone al Segrino** - Piero Bonanomi classe 1924
- **31/01 - Cantù -** Angelo Borghi (reduce non alpino)
- **22/01 - S. Fedele Intelvi** - Giancarlo Sormani classe 1923
- **13/02 - Lenno -** Mosè Fraquelli classe 1924

A Bellagio una lezione di storia davvero speciale



E' stata una lezione di storia davvero speciale quella a cui hanno assistito gli alunni delle due classi terze della S.S. di Bellagio.Su invito di una docente di lettere, con la collaborazione degli alpini di Bellagio e del loro capogruppo, Sig Antonio Pescialli, è intervenuto a scuola il Sig. Antonio Gilardoni, classe 1918, reduce della 2^ Guerra Mondiale. Scopo dell'iniziativa, avvicinare i ragazzi alla drammaticità della guerra attraverso l'esperienza vissuta dal Sig. Gilardoni, A distanza di anni i ricordi di quei terribili momenti erano chiari e nitidi, episodi drammatici si alternavano a momenti di grande umanità e i ragazzi hanno appreso verità non descritte nei libri di storia. In particolare, sono stati colpiti dall'ospitalità e dell'offerta di aiuto ricevuta dal reduce in un'isba durante la campagna sul Don. Avevano letto di un' esperienza simile in un brano del romanzo "Saper restare uomini" di Mario Rigoni Stern ma sentirlo raccontato da un protagonista ha lasciato in loro una indelebile speranza e fiducia nell'umanità.

Alpini e Lions a Bellagio

Una bella serata organizzata dal Gruppo Alpini e dal Lions Club Bellagio-Bellaxio .L'occasione un Service a favore dell'Associazione Volontari Soccorso che il Club Lions, recentemente fondato, ha voluto come prima iniziativa a favore della comunità. La sede del Gruppo Alpini di Bellagio è stata la location ideale per l'incontro che ha riunito numerosi soci, simpatizzanti ed amici. La presenza del Sindaco di Bellagio Dott. Angelo Barindelli e di numerosi rappresentanti dell'amministrazione Comunale oltre ai Presidenti delle Associazioni di volontariato presenti sul territorio hanno dato lustro a una serata che ha permesso di raccogliere fondi per dotare tutta l'Associazione Volontari Soccorso di nuove divise. Nell'occasione il Presidente dei Lions club Bellagio Bruno Bianchi e il CapoGruppo Antonio Pescialli si sono scambiati i reciproci gagliardetti suggellando un rapporto di collaborazione per future iniziative benefiche. Non poteva certamente mancare da parte del Gruppo Alpini anche un contributo economico ai Lions per essere partecipi e presenti in questa lodevole iniziativa.



BREVI DAI GRUPPI

Una giornata con i ragazzi del Liceo artistico di Lomazzo

Il 25 Ottobre gli alpini di Lomazzo hanno organizzato per gli studenti del liceo artistico Ciro Menotti una gita alla linea Cadorna. Lo scopo dell'incontro era far conoscere le trincee nella zona di Cavallasca e visitare la struttura risalente alla 1° guerra Mondiale.



Con il supporto delle guide del gruppo di Monte Olimpino, i ragazzi hanno potuto valutare l'impostazione dell'opera e comprenderne le finalità. Nonostante le avversità atmosferiche, spinti dall'entusiasmo di docenti, studenti e alpini la visita ha avuto il suo previsto svolgimento. Camminando fra le trincee, i ragazzi hanno espresso interesse, formulato domande d'ogni tipo, legate al periodo storico e alle vicende del tempo. Per gli alpini è stato gratificante accompagnare i ragazzi, una bella esperienza da ripetere per far loro toccare con mano la storia vissuta dai padri.

Albese con Cassano

Per chiudere l'anno, il gruppo ha ricordato i soci più attivi, attraverso un incontro durante il quale sono state riprese le principali attività svolte e le presenze alle manifestazioni. In precedenza con una cerimonia molto suggestiva, insieme al parroco don Pietro Antonio Larmi, da tutti conosciuto come Don Sergente, è stata benedetta la targa di intitolazione del parco del vicino comune di Montorfano. Il parco è stato dedicato a Davide Bucci, nipote del parroco, deceduto all'età di 8 anni, che l'amministrazione comunale ha voluto ricordare con questo importante atto.

La Valsolda ambiente-tradizioni-leggende-personaggi *(2ª parte)*



di Achille Gregori



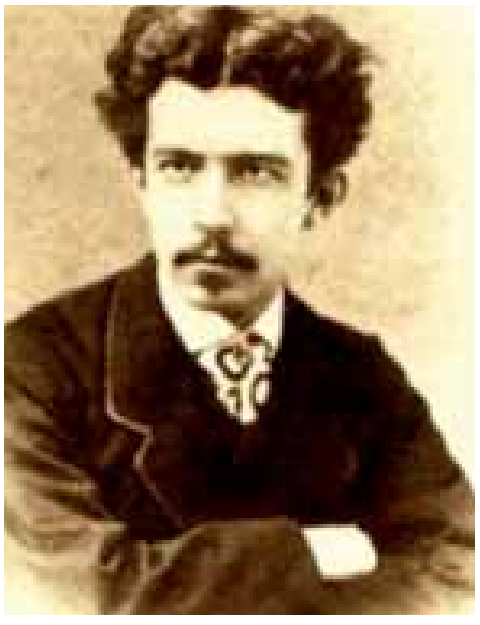
Guglie calcaree zona Denti della Vecchia

La Valsolda presenta un territorio dal tipico aspetto prealpino che varia in funzione della quota. Vi sono differenze sostanziali dalle sponde lacustri ai prati sottostanti le rocce. Situazione che ha portato a dichiarare riserva naturale un largo tratto, formato da poco più di 318 ettari. Ricca di rare specie botaniche ed abitata da una fauna molto varia, usufruisce di un habitat particolare, grazie alle modeste evidenze di inserimento umano. Il suolo è aspro e caratterizzato da ripide pareti, rocce, forre, valli incise, piccoli ripiani. Offre protezione agli animali che vi dimorano, inoltre salvaguarda la vegetazione che si sviluppa rigogliosa. La riserva è compresa fra monte Bronzone, Alpe Pessina, monte Pradè, passo Stretto, Tomina e Cima Fiorina. La quota va dai 700 metri della valle del torrente Soldo ai 1810 di Cima Fiorina, che segna il confine con la Svizzera. Punti tipici sono: la grotta dell'orso detta Büs de la Noga (dove si ritiene vi sia stata presenza dell'orso delle caverne), i giganteschi sorbi dell'Alpe Pessina, la grande faggeta. La foresta è variegata e presenta specie diverse a seconda dei dorsali o delle piantumazioni effettuate nel dopo guerra con inserimento di larici, abeti rossi, pino nero. Le essenze spontanee sono costituite da faggi, betulle, nocciolo, carpino nero, sorbo e castano. Il fitto bosco offre ospitalità ad una fauna estesa che comprende le molteplici specie tipiche dell'ambiente prealpino lombardo. Volpi, lepri, scoiattoli, ghiri, civette, gufi e ogni specie di volatile stanziale. A questi si sono aggiunti camosci, cervi, caprioli e la regina dei rapaci: l'aquila reale. La riserva è percorribile grazie alla fitta rete di sentieri, fra i quali il panoramico "sentiero delle quattro valli" che, partendo da S. Mamete, attraversa la Valsolda, Val Rezzo, la Cavargna e la Val Senagra giungendo a Plesio. Percorso di notevoli emozioni paesaggistiche, adatto a chi ha buona gamba per le 4 ore che richiede. La valle è anche terra d'arte avendo dato i natali a numerosi artisti, in particolare nel cinque-seicento. Fra questi ricordiamo Pellegrino Tibaldi (detto il Pellegrini), primo architetto di Carlo Borromeo (arcivescovo di Milano e Signore della Valsolda). Al Pellegrini, nato a Puria nel 1527, si deve la chiesa di S. Fedele in Milano e la chiesa dell'Assunta al cui interno vi sono dipinti di Procaccini e Pozzi di Puria. Il pittore Paolo Pagani di Castello (1655-1716), ha lavorato in varie zone d'Europa, in particolare in Moravia, lasciando sue opere nel paese natio nella chiesa di S. Martino. Continuando, i fratelli Giovan Pietro, Francesco e Marco Antonio Pozzi di Puria, attivi in Piemonte, come lo scultore Francesco Pozzo e il padre pittore Domenico Pozzo. Bartolomeo Pozzi, autore di affreschi e dipinti fra i quali il martirio di S. Eurosia. Scultori in marmo e bronzo attivi fra il sei e il settecento nel Duomo di Milano sono i Pozzo, sempre di Puria. Andrea e Domenico Pagani famosi in Spagna per la capacità di fondere angeli in bronzo, fra i quali quelli posti all'Escorial sul sepolcro di Filippo III. E ancora, Isidoro Affaitati, architetto del re di Polonia. Carlo e Giuseppe Ceroni, Giuseppe Simone Bellotti, costruttori e architetti a Varsavia. Giovanbattista Pozzo di Loggio, pittore, ha lasciato tracce sul Lario e nell'alta Lombardia. Carlo Barrera (cugino di Fogazzaro), fine scultore, pittore, storico, ha lasciato importanti opere nell'800, fra cui San Sebastiano soccorso da Irene nella chiesa di Oria. Altri ancora quali lo scultore Gio Antonio Perracca detto il Valsoldino. Domenico Merlini (1730/97) architetto in Polonia. Fra i personaggi più conosciuti c'è Antonio Fogazzaro, scrittore nato a Vicenza, figlio di Mariano e della valsoldese Teresa Barrera. Fogazzaro alterna la sua crescita fra il Veneto, il Piemonte e le rive del Ceresio, dimorando nella villa che oggi ospita la fondazione a lui intestata. Dopo il percorso di studi diventa avvocato, contro voglia, attraversando varie vicissitudini. Nel periodo milanese entra a far parte della *"scapigliatura"* stringendo amicizia con Arrigo Boito. Frequenta spesso la Valsolda nella quale ambienta sue opere. La più famosa è Piccolo Mondo Antico. Molto legato al territorio vi trascorre parte della vita. Altre opere importanti del Fogazzaro sono: Miranda, Valsolda, Malombra, Piccolo Mondo Moderno. Le bellezze della valle ispirano altri scrittori, fra cui Brunella Gasperini che ha vissuto a San Mamete. Fra le sue opere *"Rosso di sera".* Arte, letteratura ma anche tradizione e leggenda animano questa incantevole terra. Particolare la leggenda della *Madonnina del Faggio.* Si racconta che sul monte Boglia, un taglialegna si accampò nei pressi di un faggio monumentale dai lunghi rami e robusta corteccia. Osservandolo,



Alpe Fiorina

si accorse che nel tronco vi era incastonata una statua di pietra raffigurante la Madonna con in braccio il Bambin Gesù. Nessuno immaginava chi avesse incastonato il busto di pietra. La statua rimase intatta allorché il grande faggio fu colpito e incenerito da un fulmine. La gente di Valsolda decise di costruire nel luogo, un piccolo santuario per costudire la scultura (sec. XIX). Ancora oggi il santuario è meta di pellegrini, nonostante la sua posizione disagiata. I valsoldesi attribuiscono poteri miracolosi all'immagine e spesso chiedono suppliche. Il culto della Madonnina del Faggio è particolarmente diffuso nella zona alpina, anche al di fuori di questo territorio. La gente di Valsolda ama custodire le bellezze territoriali. Così come gli alpini del locale gruppo che seguono con cura i luoghi della tradizione, la natura e la storia del territorio per trasmetterla ai giovani.



Antonio Fogazzaro

in cammino...

Albogasio-Madonna del Faggio

Da Albogasio (376 m.) a destra della chiesa di S. Ambrogio, ripida mulattiera selciata risale il fianco della Zocca della Nave, si superano le baite di Paso, Poma e Sosta, usciti dal bosco si giunge alla Madonna del Faggio, a 1130 m. sopra ad una radura, con interessante panorama. (ore 2 - dislivello 754m.)

Castello-Passo Streccione

Da Castello (451 m.) zona cimitero, sulla mulattiera che raggiunge la Zocca della Nave e si entra in val Fontana, in prossimità del torrente, si prende a destra attraversando il rio. Si imbocca il ripido sentiero verso la bocchetta tra il monte Saletta e il Crestone del Torè. Tagliando il valloncello di sinistra, si raggiunge l'alpe di Castello. Risalendo la valletta, si giunge al passo Streccione sul confine di stato. (ore 2,30 - dislivello 948 m.)

(da Valli occidentali del Lario – T C I / CAI)

Un anno di lavoro da volontari





"…è normale esserci sempre. Fare cose importanti o lavoro standard, la manutenzione o andare dove ci sono emergenze, stare in magazzino o curare le attrezzature. Sono un volontario, devo fare tutto quel che serve, altrimenti che volontario sarei…"

In queste poche parole, è concentrata la disponibilità e la dedizione dei volontari, fatta senza scelte di qualità e tempi di lavoro. Pronti per ogni necessità. Si tratti di normali operazioni legate al quotidiano, di esercitazioni, di lavori convenzionati o di emergenze alle quali accorrere. Proprio come espresso serenamente da un volontario il giorno della raccolta alimentare, durante le chiacchiere inframmezzate al lavoro. Può sembrare normale riportare le informazioni inerenti un anno di attività. Un atto di routine, fatto di numeri e località. Dietro ciò c'è sudore, fatica, ore di impegno, ma anche cuore, sentimento e disponibilità. L'anno appena passato ha visto purtroppo l'emergenza del terremoto in Emilia e nel mantovano, che ha contribuito ad accrescere il lavoro dei volontari. Di questo abbiamo riportato in precedenza. Dei lavori principali nel nostro territorio, altrettanto. Le attività cosiddette minori hanno, però, pari valore. Tenere in ordine il magazzino, gli automezzi, le attrezzature, ha grande importanza e permette il funzionamento della struttura in qualsiasi momento. Prima di riportare i numeri, fredde espressioni inconfutabili, riteniamo essenziale riconoscere ad ogni volontario la gratitudine della direzione sezionale e, siamo certi, di tutti gli alpini. **598 volontari** impiegati a turnazione, **11985 ore di lavoro**, possono dare il senso di quanto svolto, ma non tengono conto di cosa si svolge prima e dopo. Tempo e costi individuali per arrivare al magazzino, punto di ritrovo e partenza, rinunce personali, indiretta partecipazione dei familiari. Cose che non possono essere quantificate con i numeri, ma contribuiscono al valore assoluto del lavoro volontario. Trasformando in denaro quanto su espresso, si arriva a cifre di tutto rilievo (potenziali 359.550 euro). Un impegno che è di esempio, ma che si conosce poco.

Adler

Chiusura d'anno con i volontari

La giornata con i volontari di Protezione Civile, si ripete da anni, ma ogni volta pare nuova. Il 15 dicembre, alla presenza del vicepresidente nazionale vicario Adriano Crugnola, presidente Gaffuri, coordinatore Gesilao, c'è stato l'incontro dedicato al consuntivo sul lavoro di un anno. S'è parlato di interventi in Emilia e nella bassa Lombardia per il terremoto. Attività di soccorso, prevenzione e manutenzione del territorio, funzionamento della struttura, lavoro dei cinofili. Dopo il riconoscimento della Sede Nazionale portato da Crugnola è arrivato il momento malinconico del saluto a Gaetano Galmarini per raggiunti limiti di età. Dopo anni di cura del magazzino, ha ricevuto la pergamena ricordo, dimostrando comprensibile commozione. Negli interventi, è stato ricordato a Gaetano che un alpino può cessare incarichi, attività, volontariato ma, nel cuore e nella mente, rimane alpino sempre. Una certezza per Galmarini. La S. Messa nella vicina chiesa di Sant'Agata e l'incontro conviviale con l'abituale trippa, fortemente richiesta dai commensali, ha chiuso la giornata attraverso gli auguri di natale, ripetuti col vin brulè al concerto in favore della Casa Ozanam in Villa Olmo e sotto il Broletto, dopo il Te Deum in Duomo, del 31 dicembre.



CONSIGLI SEZIONALI

Riunione del 13 dicembre

Onori a Vessillo, Bandiera e ricordo di Maurizio Rompani, capogruppo di Ramponio Verna.

Considerazioni sulla mostra - eccellente riuscita. Oltre cinquemila presenze fra cui sessanta scuole. Alto interesse storico. Particolare l'archivio Andreoletti. Presenze importanti: Presidente Perona, Vicepresidenti nazionali, Consiglieri, generale Battisti, autorità locali, Reduci. Ringraziati gli alpini che hanno lavorato e prestato il materiale.

Esito incontri tesseramento - produttivo il rapporto ristretto e più disponibile al colloquio. Merita sviluppo l'inserimento dei "soci aiutanti". Dibattito sul loro spazio in associazione. Manifestazioni di gruppo: ricerca di miglioramento e modifiche impostazione.

Varie - incontro nazionale presidenti di sezione. Raccolti 635mila euro per il terremoto. La sezione ne ha conferito 24000; 5mila provengono dalle associazioni di Schignano, grazie al cons. Peduzzi. Suggerita adesione alla cooperativa Costalovara. Riproposto il 5 per mille a favore dall'ANA. Viaggio in Russia a settembre per i 20 anni dell'asilo di Rossosch. Possibile sistemazione per le lapidi dell'ex distretto dedicate a Corrado e Giulio Venini.

Riunione del 14 febbraio

Onori a vessillo e Bandiera

Bilancio anno 2012 - contabili e tesoriere illustrano il bilancio; revisori dei conti esprimono regolarità. Segue discussione, commenti e approvazione pre assemblea.

Candidati al consiglio sezionale - sono confermati gli uscenti e presentati i due nuovi: Mario Joo (S. Fedele Intelvi) in sostituzione del deceduto Augusto Peduzzi e Marco Casagrande (Mezzegra) per Giuliano Ferrera, non più disponibile.

Varie - possibili aggiustamenti sito internet. Manifestazioni Nikolajewka: Albate, Ronago, Lenno, Madesimo. Quest'ultima con 4 sezioni; suggestiva la fiaccolata notturna sulla neve, con recita Preghiera dell'Alpino fatta comunemente dai presenti. Iniziativa da riproporre. Gare di slalom gigante a Madesimo con 168 concorrenti delle quattro sezioni di cui 67 comaschi, buoni risultati. Presentazione prossime manifestazioni e gare sportive.

Gara sezionale di fondo al Pian del Tivano

Il 16 febbraio, un manipolo di appassionati ha dato vita alla gara sezionale di fondo, sul tecnico anello predisposto dalla locale scuola sci. Nelle prime ore del pomeriggio di una giornata climaticamente positiva, i partecipanti si sono misurati lungo i 5 chilometri di pista. Partenza in linea per tutte le categorie e battaglia immediata fra i migliori. Al termine, primo assoluto, ancora una volta, Innocente Sormani. Fra le squadre, ha prevalso il gruppo di Sormano, seguito da Nesso, Monte Olimpino, Albavilla, Caslino al Piano. In successione gli altri gruppi.
Una bella giornata di sport e simpatia, conclusa con la premiazione effettuata dal vicepresidente Frighi, supportato da Moretti e Perego, responsabili del settore. Nota in chiusura: uno fra gli sport più tradizionali per gli alpini, è seguito solo in parte, nonostante i praticanti siano numerosi. Lanciamo pertanto un appello a fondisti e capigruppo affinché in futuro le gare siano numericamente all'altezza della tradizione di questa specialità. Ulteriore modo per ricordare e rendere omaggio ai padri, con la loro disciplina. La mattina successiva, sullo stesso tracciato, si sono sfidati i giovani punteggiati FISI per la conquista del trofeo Challenge Battaglione Alpini Monte Cervino. Una tradizione che si ripete da anni, per avvicinare i ragazzi alla nostra associazione.



Corso di sci nordico



Il settore sport della sezione è attivo in ogni ambito e periodo dell'anno. Lo sci da fondo, pratica sportiva legata alla tradizione degli alpini, sta particolarmente a cuore ad alcuni degli addetti.
La nostra zona, purtroppo, offre ridotte possibilità di praticare questa disciplina, sia per carenza di piste attrezzate, sia per una ormai cronica scarsità di neve. Però, appena il clima lo consente, gli amanti del fondo si scatenano. Per questo, fra fine dicembre e inizio gennaio, in coincidenza con le vacanze scolastiche legate al natale e la neve sulle piste, gli addetti allo sport hanno indetto un corso di sci da fondo.
Con la collaborazione dello Sci club Sormano, del maestro Invernizzi e l'impostazione di Angelo Moretti, si è tenuto un corso di sci da fondo. Ventidue ragazzi, dei quali sei totalmente digiuni di pratica sciistica, hanno avuto possibilità di apprenderne la tecnica e divenire autosufficienti. L'insegnamento è stato impostato con lezioni quotidiane. Due ore ogni pomeriggio, dal 27 dicembre al 5 gennaio.
L'ultimo giorno, tutti hanno partecipato alla gara di fine corso, ricevendo l'attestato di frequenza e il medaglione offerto dalla sezione. Per ciascuno, allievi, maestro e alpini, la soddisfazione di aver praticato e appreso uno sport di montagna e una tecnica sciistica fra le più vicine alla tradizione degli alpini.

Ciaspolada all'Alpe Grande

Giornata spettacolare quella di domenica 17 febbraio all'Alpe Grande in val d'intelvi. L'oramai annuale "ciaspolata", gestita con la collaborazione dei gruppi della valle, si è svolta in uno scenario estremamente suggestivo: la neve sui prati(non molta per la verità) è stata integrata da una piacevolissima nevicata che ha accompagnato tutta la durata della manifestazione; a tratti la nebbia ha dato quel tocco surreale ed ovattato che ha sospeso tra le nuvole concorrenti e spettatori. Poco meno di duecento i "ciaspolatori" tra cui una cinquantina di atleti che hanno affrontato con grande foga i ripidi pendii. Sempre gradito il servizio ristoro e la cucina da campo della nostra P.C.

E.B.



Anagrafe Alpina

Defunti

Albate	Luciano Romanò
Albavilla	Giacomo Molteni
Asso	Giuseppe Andreotti
	Antonio Orsenigo
Brenna	Davide Corbetta (segretario gruppo)
Carlazzo	Giuseppe Rizzi (ex capogruppo)
Casasco I.	Giancarlo Spreafico classe 1933
Castiglione I.	Enzo Zanetti classe 1924
Claino con Osteno	Giancarlo Sormani classe 1923
Cusino	Giovanni Battaglia
	Battista Pedrazzani
Garzeno	Bernardino Mazzucchi
	Gelsomino Poncia
	Rino Maffioli
Lenno	Fraquelli Mosè classe 1924
Ramponio V.	Maurizio Rompani (capogruppo)
	Gelpi Walter
	Alippi Pierino
S. Nazzaro V.C.	Giancarlo Monga classe 1941
Schignano	Gianfranco Peduzzi classe 1950
Seveso	Gino Zorzi
Uggiate Trevano	Bernardino Mazzucchi classe 1939
Veleso	Casati Piergiuseppe

Matrimoni

Albate	Zanfrini Fiorenzo e Marcella Fantoni
Schignano	Peduzzi Stefano e Manzoni Chiara

Anniversari

Blessagno	55° di Pinchetti Giampaolo e Tescari Rosetta
Dongo	50° di Giuseppe Robba e Oria Matteri
S. Bartolomeo V.C.	40° di Pozzi Miro e Mancassola Pierangela
	40° di Bugna Giovanni e Bugna Lucia
	45° di Battaglia Renato e Mancassola Miriam
	55° di Bari Antonio e Battaglia Margherita

Nascite

Bulgarograsso	Giada di Martelli Simone e Antonella
Fino Mornasco	Federico di Fabrizio Belloni e Chiara
Grandola e Uniti	Francesco di Pozzi Marco e Lara
Lurate Caccivio	Filippo di Paola e Meleo Omar

Lutti

Albavilla	Elisa moglie di Angelo Radaelli
Appiano Gentile	Bruno padre di Pellizzari Giovanni
Bulgarograsso	Giuseppina madre di Imperiali Angelo
Caglio Rezzago	Angelo Borghi (Reduce) suocero di Invernizzi Maurizio
Canzo	Natale padre di Paredi Luca e fratello di Santino
Castelmarte	Bertina sorella di Sergio Sala
	Enrichetta madre di Masciadri Maurizio
Colonno	Paola moglie di Argenti Piero e madre di Matteo
Lasnigo	Dirce Rosa moglie di Bonanoni Luigi
Lezzeno	Antonio padre di Bellini Franco
Longone al Segrino	Enrica moglie di Dionigi Valsecchi
	Piero padre di Sergio Bonanomi
Lurate Caccivio	Luigia madre di Ugo e Roberto Ronchetti
	Anna madre di Salandi Roberto
Garzeno	La madre di Matteri Aldo
Griante	Maria madre di Cranchi Giacinto
	Albina moglie di Travella Paolo
	Luigi fratello di Radice Pino
Menaggio	Annibale padre di Ortelli Francesco
	Giuseppe padre di Bertarelli Paolo
Olgiate C.	Carlo fratello di Tarbini Vittorio
	Lino fratello di Bottinelli Vittorio
Rovenna	Silvano padre di Soldarini Giorgio
Rovello Porro	Maria Rosa madre di Rimoldi Alessandro
S. Bartolomeo V.C.	Bortolo padre di Gaudenzio e Alfio Caneva
S. Fedele I.	Giancarlo padre di Sormani Giovanni
S. Pietro Sovera	Fanny sorella di Sala Umberto
	Giovanni fratello di Sala Umberto
Seveso	Adele madre di Allievi Emilio
Uggiate Trevano	Rosalba moglie di Silvano Baruffini
Veleso	Giuseppina madre di Chiavotti Ferdinando

sono... andati avanti!

Antonio Orsenigo,
è andato avanti, lassù nell'angolo riservato agli alpini. Classe 1933, per decenni è stato l'anima della Fanfara del gruppo di Asso, fungendo da collante anche nei momenti più difficili, capace d'essere punto di unione fra alpini del gruppo e musicanti. Per oltre un quindicennio consigliere sezionale responsabile del territorio che oggi porta il nome dell'Alto Lambro. Disponibile in ogni occasione. Con gli alpini e con altri impegni. Ha lavorato per la penna e l'attività storica di famiglia (orafi) con entusiasmo e disponibilità. Uomo dal vecchio stile, ha saputo dare molto agli alpini. Nel gruppo lo ricorderanno con nostalgia, usando il nomignolo di *"cervell"* che per anni lo ha contraddistinto.



36° Campionato Nazionale ANA

Gli alpini più forti della bufera

È proprio il caso di dirlo: gli alpini non hanno paura, compresi quelli che domenica mattina tra Ponte di Legno ed il Tonale si sono sfidati nella gara del 36° Campionato nazionale Ana di scialpinismo. La giornata non poteva essere delle peggiori: neve, visibilità pari a zero, temperatura che si aggirava intorno ai - 10° C e, come se non bastasse, vento forte con raffiche che hanno toccato la punta dei 125 km/h.I concorrenti, composti sia da Alpini in armi che in congedo, non si sono però fatti scoraggiare e si sono presentati alle griglie di partenza alle 8.30 in località Colonia Vigili. Dopo un primo tratto di riscaldamento, lungo la pista Pegrà, gli atleti hanno affrontato una salita piuttosto impegnativa sulla pista Alpino per poi svoltare sulla destra in fuoripista e giungere, dopo un dislivello di circa 1.000 metri, poco oltre la stazione d'arrivo della seggiovia Bleis. Arrivati a questo punto, gli organizzatori, dopo aver modificato tre volte il percorso, per le avverse condizioni meteorologiche non se la sono sentita di far proseguire gli atleti in una situazione così al limite e per motivi di sicurezza hanno deciso di porre in quel punto il traguardo della competizione. La discesa, libera dalla misurazione dei tempi, è stata affrontata con non poche difficoltà, visto anche i numerosi mucchi di neve riportata dal vento, resi invisibili dalla nebbia. Ben novantatré sono state le squadre, composte da due persone, che hanno portato a termine la gara, nonostante tutto. Ad aggiudicarsi il primo posto sono stati i fortissimi Daniele Cappelletti e Mirco Valentini della sezione di Trento, con il tempo di 1h00'01''. Secondi classificati sono stati Enzo Passare e Corrado Vigitello, della sezione di Biella, con un distacco di solo 1 minuto ed 8 secondi, mentre i terzi classificati, Roberto Panizza e Camillo Campestrin, sempre della sezione di Trento, hanno chiuso la gara con il tempo di 1h01'10''.


baradèll
Settantesimo Nikolajewka
I NOSTRI MARO' RESTANO A CASA
all'interno l'intervista al Presidente PERONA di ritorno dall'Afghanistan

Trimestrale della Associazione Nazionale
ALPINI di COMO
Spedizione in abbonamento postale - Como

Direzione, redazione e amministrazione
via Zezio, 53
22100 Como
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it
www.alpinicomo.it
Direttore responsabile:
Achille Gregori
Comitato di redazione:
Enrico Bianchi - Arcangelo Capriotti
Enrico Gaffuri - Mario Ghielmetti
Carlo Gobbi - Aldo Maero
Aut. Trib. Como n.21 del 7/10/1976
Grafica: Matteo Rizzi Design
Stampa: Lito Offset S.r.l.
via Stanga, 7/A - Erba - Co

Tridentina avanti!... verso la salvezza

Ciò che precedette e consolidò il ritorno «a baita»



"Tridentina! Tridentina avanti!" Questo fu, nella ricostruzione di Giulio Bedeschi, l'incitamento più che il comando dato dal generale Reverberi il 26 gennaio 1943 ai suoi alpini che con infinita fatica si stavano aprendo la strada verso la salvezza a Nikolajevka. Il contatto con la famosa cicogna avvenne solo dopo alcuni giorni e il 30 gennaio i primi resti dell'Armir uscirono dalla sacca.

L'Armir (Armata Italiana in Russia) si formò nel corso dell'estate del 1942 con il proposito di rinforzare il Csir (Corpo di Spedizione Italiano in Russia, già presente sul fronte orientale) e di combattere sul Caucaso. Nel corso del trasferimento gli ordini cambiarono e gli alpini della Tridentina, Cuneense e Julia furono dislocati con i cannoni da montagna, i muli e gli scarponi chiodati negli spazi sterminati della pianura russa di fronte al Don a fianco delle altre divisioni di fanteria tra cui la Pasubio e la Torino, definite da Alfio Caruso autotrasportabili nel senso che se ci fossero stati i mezzi gli uomini ci sarebbero saltati sopra. Solo questa ironica - e al contempo tragica - definizione sarebbe sufficiente a spiegare il dramma che i nostri soldati affrontarono. Le prime avvisaglie della tragedia si avvertirono il 15 novembre quando le divisioni russe ruppero il fronte tenuto dai romeni e circondarono la VI armata di Paulus a Stalingrado. Hitler ordinò ai suoi, anziché di ripiegare rompendo il non completato e piuttosto debole accerchiamento, di muoversi verso la città: i tedeschi così si ritirarono avanzando verso il nemico condannandosi sostanzialmente a morte. Inutili si riveleranno gli sforzi della Luftwaffe di rifornimento aereo e i tardivi tentativi di sfondamento condotti dall'esterno della sacca. I russi rivolsero poi la loro attenzione alle divisioni italiane e soprattutto alla Cosseria e alla Ravenna, che occupavano il centro del nostro fronte con l'intento di spaccarlo in due. Il 15 dicembre avvenne lo sfondamento russo grazie alla loro potenza di fuoco e alla manovrabilità offerta dai T34 contro cui i nostri non poterono nulla non disponendo di reparti corazzati e avendo poche armi anticarro per di più scarsamente efficaci. Apertosi il varco, i russi piegarono a sud-est per colpire le armate italiane più vicine a Stalingrado. Il fianco destro degli Alpini rimase così completamente scoperto e per questo la Julia fu inviata a riempire la voragine e il suo posto tra la Tridentina e la Cuneense fu preso dalla Vicenza una divisione che in origine doveva svolgere compiti di retroguardia. L'ordine fu di tenere le posizioni per evitare di essere completamente circondati. La Julia resistette per un mese ai bombardamenti russi e ai loro tentativi di sfondamento pagando un tributo di sangue altissimo. Inoltre con la sola artiglieria da montagna gli Alpini non poterono nemmeno impensierire l'artiglieria nemica posta a chilometri di distanza. Il 15 gennaio 1943 i russi lanciarono la loro offensiva, ma non spezzarono il fronte tenuto dagli alpini (la stessa Armata Rossa riconoscerà il valore delle nostre truppe), bensì con una manovra a tenaglia attaccarono a nord il fronte tenuto dagli ungheresi e a sud dai tedeschi. Questo fu il vero inizio della tragedia poiché le divisioni alpine iniziarono a sganciarsi, ma con scarse informazioni, che diventarono nulle con il passare dei giorni, senza rifornimenti di alcun tipo, con un equipaggiamento assolutamente inadeguato alle condizioni climatiche e inoltre senza mezzi oltre alle slitte trainate dai muli. Mancò un collegamento non solo con i comandi arretrati, ma anche tra le stesse divisioni e tra i singoli reparti, sempre che si potesse ancora parlare in questi termini. Gli uomini avanzarono nella neve con temperature che arrivavano ai - 40° dovendosi aprire la strada ad ogni villaggio. I partigiani non lasciarono tregua e l'aviazione russa fece ciò che voleva così come i T34.



Il 26 gennaio 1943, come ricordato, la Tridentina e alcuni reparti delle altre divisioni riuscirono a sfondare a Nikolajevka e a porsi in salvo. Al contrario, resti della Cuneense, della Julia e della Vicenza non ricevettero l'ordine impartito il 21 da Gariboldi di cambiare la direttrice e di non dirigersi più a Valuiki. Qui le tre divisioni combatterono ancora fino al 28 ma caddero prigioniere dei russi. Le stime sulle perdite sono tutte piuttosto imprecise e probabilmente mai si saprà con esattezza la vera dimensione del disastro. Con un buon grado di approssimazione si può affermare che dei 220mila uomini che componevano l'Armir 100mila non fecero ritorno. Di questi ultimi, secondo alcuni 'solo' cinquemila sono i caduti per i fatti d'arme antecedenti la ritirata. Questa breve esposizione di quei terribili momenti non vuole solo riportare all'attenzione le vicende che in questi giorni i pochi reduci rimasti stanno commemorando bensì far rivivere uno degli eventi bellici più importanti della nostra storia che, come spesso accade, è stato presto dimenticato (un discorso simile vale per El Alamein e altre campagne) e mettere in evidenza alcuni elementi utili per comprendere la guerra nel suo complesso e che, nonostante le diversità tra oggi e il 1943, sono ancora di grande attualità. Un primo elemento da rilevare è la responsabilità politica. I politici sono i responsabili dell'Esercito, loro decidono dove mandarlo e a fare cosa. Questo però - e qui la lezione clausewitziana appare in tutta la sua efficacia - non vuol dire che possono chiedergli cose impossibili. Devono invece essere coscienti di cosa può fare lo strumento che hanno a disposizione. Inviare gli Alpini - truppe da montagna con attrezzatura inadatta a quell'ambiente, in aperta pianura e per di più in un territorio vasto come quello russo - fu una decisione sconsiderata. In un'ottica ancora più ampia fu l'idea stessa di impiegare l'esercito su un fronte enorme e con un clima che non permette errori. Per muovere e combattere, ma soprattutto sopravvivere a - 40° servono attrezzature speciali che non sono mai state a disposizione dei soldati e inoltre non sono mai state ordinate o pensate dalle alte sfere (anche se alcune voci critiche all'epoca dei fatti si levarono). L'esercito italiano era carente in tutto e aveva già dimostrato in altri settori di non poter competere con forze armate moderne e il fatto di essere impiegato sia nelle colonie africane sia nel gelo russo di certo non ha aiutato a mettersi al passo con i tempi e un'uniformità di equipaggiamento. Da questo punto di vista restano di grandissima utilità i libri che raccontano quei momenti dalle 'Centomila gavette di ghiaccio' di Bedeschi, ai volumi di Nuto Revelli (entrambi reduci di Russia) e di Alfio Caruso. Chiunque abbia letto questi o altri resoconti non può far altro che costatare le similitudini tra i trinceramenti in Russia e quelli della prima guerra mondiale, il problema è che si sa che la guerra successiva non è mai uguale alla precedente. Un secondo problema fu quello delle comunicazioni in senso lato. Non solo le nostre radio non erano in grado di coprire le grandi distanze che l'ambiente russo offriva, ma tutto l'apparato logistico, già di per sé fragile, collassò e per tutta la ritirata i nostri non riuscirono ad avere un solo rifornimento. Discorsi simili si possono sostenere anche per i tedeschi e, in effetti, i resoconti dalla sacca di Stalingrado o dalla battaglia per Mosca non si differenziano molto da quelli italiani, ma alla divisione corazzata che si ritirava con i nostri soldati fu inviato del vettovagliamento grazie ad alcuni aerei. Non solo i comandi non comunicarono con le divisioni in ritirata, ma non sapevano nemmeno se erano in movimento e dove oppure se erano già state annientate dai russi. Lo stesso ordine di ritirata fu tardivo perché ormai la situazione era compromessa, specie se si pensa che la fanteria russa avanzava con i carri armati mentre i nostri soldati erano costretti a muoversi a piedi e quindi erano infinitamente più lenti. La mancanza di comunicazione fu fatale a migliaia di uomini che si trovarono a combattere per aprirsi la strada non verso l'agognata linea del fronte amica ma verso la prigionia, che per molti di loro si rivelò letale e per altri durò più di 10 anni. La mancanza di comunicazione provocò anche la totale disunione delle colonne, perciò i reparti dovettero combattere e morire per conquistare un villaggio magari appena abbandonato da un altro reparto e subito rioccupato dai partigiani. E' importante ricordare questi eventi per non dimenticare il sacrificio dei nostri soldati, ma anche perché questi problemi sono ancora attuali. Si pensi alla operazione Restore Hope in Somalia: un mandato non chiaro dell'Onu e le interpretazioni dei singoli governi misero i militari in condizioni piuttosto difficili con regole d'ingaggio diverse e poco attinenti alla situazione. Inoltre, il tentativo di catturare Aidid, rivelatosi un fallimento per i soldati americani, fu frutto anche di comunicazioni carenti tra i comandi e i soccorsi, che disponendo inoltre di cartine imprecise, ebbero non poche difficoltà a raggiungere il luogo dello scontro.